

ORE 12

Anno XXVIII - Numero 16 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Un dipendente privato su tre ha superato la soglia dei cinquant'anni. Lo studio Cgia Il lavoro è anziano

Previdenza, Unimpresa: "Malgrado l'invecchiamento della popolazione il sistema regge"

Nel 2024, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, l'età media dei lavoratori dipendenti del settore privato presenti in Italia ha sfiorato i 42 anni, con un incremento di quattro anni rispetto al 2008, quando si attestava poco sotto i 38. Oggi un dipendente su tre ha superato la soglia dei cinquant'anni. Negli ultimi sedici anni l'aumento dell'età media di operai e impiegati è stato marcato e continuo; solo dal 2020 il dato ha mostrato una sostanziale stabilizzazione, senza tuttavia invertire la tendenza di fondo verso un progressivo invecchiamento della



forza lavoro. Sul piano territoriale, le situazioni più critiche si registrano a Potenza, dove l'età media raggiunge i 43,63 anni, seguita da Terni (43,61) e Biella (43,53).

Per contro, segnaliamo che le province italiane dove l'età è più bassa interessano Vibo Valentia (40,27), Aosta (40,07) e Bolzano (39,95) (vedi Graf. 1). La fotografia è stata scattata



dall'Ufficio studi della CGIA. Da registrare poi un altro studio, questa volta di Unimpresa che evidenzia come, malgrado l'invecchiamento della popolazione, il sistema previdenziale regge.

Servizi all'interno

Impresa, il sistema Italia resiste Segnali di vitalità nel 2025



Il sistema imprenditoriale italiano chiude il 2025 con un segnale di vitalità, mettendo a segno un saldo positivo di 56.599 imprese. Il dato riflette una crescita dello stock dello 0,96%, un risultato superiore sia a quello del 2024 (+0,62%) sia a quello del 2023 (+0,70%). A determinare questo rafforzamento della base produttiva è stata la combinazione tra una sostanziale tenuta delle nuove iscrizioni (323.533 unità, in linea con il 2024) e, soprattutto, una significativa contrazione delle cessazioni di attività esistenti, scese a 266.934 unità (-6,7% rispetto all'anno precedente). Alla fine del 2025, lo stock complessivo delle imprese registrate in Italia si attesta a 5.849.524 unità.

Servizio all'interno

Ucraina, negoziati in stallo sul Donbass

Il ritiro delle truppe di Kiev dai territori è il nodo cruciale per trovare una soluzione al conflitto

La maratona di negoziati con gli incontri Trump-Zelensky e con quelli degli inviati americani con Putin, dimostrano che il principale ostacolo alla pace - o almeno ad un armistizio - è quello dei territori. In discussione c'è la richiesta russa di ritiro delle truppe ucraine dall'intero Donbass come condizione per un cessate il fuoco, una richiesta che, secondo i media occidentali sarebbe sostenuta da Trump ma Zelensky respinge. Anzi Giovedì, prima



del trilaterale di Doha, ha confermato personalmente che la questione territoriale rimane irrisolta, mentre il con-

sigliere presidenziale russo Yuri Ushakov ha rilasciato la stessa dichiarazione dopo i colloqui al Cremlino, affer-



mando che senza una soluzione territoriale "nello spirito di Anchorage", una soluzione pacifica è impossibile. Le questioni territoriali sono evidentemente al centro dell'incontro trilaterale negli Emirati Arabi Uniti dai rappresentanti di Ucraina, Stati Uniti e Russia, ma non è chiaro quali discussioni specifiche possano avere seguito se Zelensky non ha già preso una decisione politica, magari non ancora dichiarata.

Longo all'interno

POLITICA ESTERA



Meloni sempre più vicina a Trump

"Sbagliato autoescludersi dal Board of Peace. Speriamo il Nobel al Presidente Usa"

servizio a pagina 14

POLITICA

VIOLENZA SULLA DONNE

Schlein: "Proposta della Bongiorno irricevibile"

"La proposta Bongiorno sulla legge sul consenso è irricevibile nel metodo e nel merito. Nel metodo perché avevamo votato insieme all'unanimità una legge alla Camera e bisognava partire da quel testo. Nel merito perché questa legge, questa proposta anzi della destra è una proposta che riesce a cancellare il consenso da una legge sul consenso". Lo ha detto la segretaria del Pd Elly Schlein, commentando la proposta della senatrice leghista e presidente della Commissione Giustizia al Senato Giulia Bongiorno, a margine di un evento a Genova. "La proposta che avevamo fatto - ha aggiunto Schlein - e che è passata anche da una interlocuzione come ricorderete tra me e Giorgia Meloni, aveva soprattutto questo elemento di grande novità. Finalmente nel nostro ordinamento entrava il



concetto del consenso, quello che c'è nella convenzione di Istanbul, cioè una legge che dice chiaramente che la nostra società non accetta atti sessuali fatti senza il consenso, perché gli atti sessuali senza il consenso sono violenza".

"Ecco - ha sottolineato la segretaria dem- questa proposta fa un passo indietro. Un passo indietro perché cancella il



consenso e lo sostituisce con il dissenso, di nuovo mettendo più peso sulle spalle delle donne e delle vittime dentro ai processi e facendo un passo indietro, un arretramento anche rispetto alla giurisprudenza ormai consolidata della Corte di Cassazione e della Corte europea dei diritti dell'uomo. Quindi non è accettabile".

"Io - ha concluso Schlein - chiedo a Giorgia Meloni di non farsi dare la linea dal patriarcato e di non ascoltare me ma di ascoltare le miriadi di associazioni, reti e centri anti-violenza magistrati specializzati e avvocati specializzati che da ieri stanno dicendo che questo sarebbe un passo indietro per le donne. Le chiedo di rimettere il consenso dentro a quel testo e di ripartire dal testo che avevamo già approvato all'unanimità solo qualche settimana fa"

Sondaggio Dire-Tecnè, FdI fa un passo indietro, avanzano Pd e M5S



Fratelli d'Italia in leggero calo, ma conferma il primato tra i partiti italiani; guadagnano consenso i principali partiti di opposizione, Pd e Movimento 5 Stelle, mentre perdono terreno Forza Italia e Lega. È quanto rileva il sondaggio realizzato da Tecnè per l'agenzia Dire, con interviste effettuate tra il 21 e il 22 gennaio. Fratelli d'Italia resta in testa con il 30,9%, con un leggero calo dello 0,1% sulla settimana e dello 0,2% sul mese. Segue il Pd al 21,9% (+0,2 in una settimana), M5S al 12,1% (+0,1), Forza Italia al 10,5% (-0,1), Lega all'8,1% (-0,1). Avs stabile al 6,3%, segue Azione al 3,3% (-0,1), Italia Viva al 2,2% (-0,1) e infine +Europa all'1,7% (+0,1%).

FIDUCIA GOVERNO AL 43,2%

Anche la fiducia nel Governo è in leggero calo a quota 43,2% con un -0,2% rispetto a una settimana fa e -0,3 in un mese. La quota di chi non ha fiducia sale dello 0,1%, arrivando al 49%. Gli indecisi sono al 7,8% (+0,1).

MELONI SEMPRE PRIMA TRA LEADER, POI TAJANI E CONTE

Giorgia Meloni resta saldamente al comando nella classifica dei leader più apprezzati con il 46,8% dei consensi, seppur in lieve calo dello 0,1% rispetto a una settimana fa (ma +0,2% in un mese). In seconda posizione si conferma il leader FdI, Antonio Tajani con il 39,7% (-0,1%), al terzo stabile il presidente M5S, Giuseppe Conte che guadagna in 7 giorni lo 0,2% e si porta al 31. Segue la segretaria Elly Schlein che guadagna lo 0,1% e raggiunge il 29%. Il leader della Lega Matteo Salvini è ancora quinto al 27,1%. A seguire il leader di Azione Carlo Calenda (21,5%), Angelo Bonelli (al 16%) e Nicola Fratoianni (al 15,8%). Chiudono Riccardo Magi (al 13,6%) e Matteo Renzi (13,4%).

La premier Giorgia Meloni ha annunciato "per lunedì la convocazione del Consiglio dei ministri per deliberare la dichiarazione dello stato di emergenza nei territori colpiti, anticipando un iniziale stanziamento per far fronte alle immediate necessità e garantire i primi ristori, in attesa di avere una compiuta e complessiva valutazione dei danni". Lo annuncia in una nota Palazzo Chigi, precisando che la presidente del Consiglio ha presieduto oggi pomeriggio, presso la sede della Protezione Civile a Roma, una riunione sui danni provocati dall'eccezionale ondata di maltempo che ha colpito il Sud Italia, in particolare per il passaggio del ciclone Harry. All'incontro hanno preso parte il Ministro Nello Musumeci, in collegamento da Catania; il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano; il Presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto; la Presidente della Regione Sardegna, Alessandra Todde; il Presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani; il Capo Dipartimento della Protezione Civile, Fabio Ciciliano. Meloni ha rinnovato "la solidarietà propria e del Governo tutto alle comunità coinvolte e il

CICLONE HARRY

la premier Meloni convoca il Cdm lunedì per lo stato d'emergenza



ringraziamento a Dipartimento, presidi territoriali, Regioni, Comuni e prefetti per il lavoro di previsione e di allertamento. È anche grazie alla sinergia istituzionale prontamente attivata se non si sono registrate vittime, nonostante la considerevole quantità delle precipitazioni e la violenza delle mareggiate sulle coste".

Dire

ECONOMIA & LAVORO

Confartigianato: “Per Tpl non di linea serve riforma organica” Taxi divengano insostituibili nella mobilità pubblica

I rappresentanti di Confartigianato Taxi hanno partecipato all'audizione in Commissione Trasporti alla Camera sull'indagine conoscitiva sul trasporto pubblico locale non di linea.

I profondi cambiamenti socio-economici che hanno caratterizzato gli ultimi anni, in particolare, la pandemia, la conseguente crisi economia e il progresso tecnologico sempre più rapido e diffuso, hanno comportato un impatto rilevante sul settore del trasporto persone generando l'esigenza di adattare la domanda e l'offerta alle mutate condizioni, che stanno creando un'evidente rottura rispetto alla tradizionale organizzazione dell'offerta di mobilità.

Data l'importanza strategica che il settore trasporto pubblico locale non di linea riveste e per rendere il settore più flessibile, competitivo e al passo con i tempi, Confartigianato ritiene essenziale prevedere modifiche alla normativa vigente al fine di adattarla al nuovo contesto socio-economico e alle nuove forme di mobilità, sia lato utenza che vettori, coordinando e aggiornando le normative attuali e quelle recentemente introdotte. È necessario quindi che venga attuata in tempi rapidi una riforma organica al fine di creare una regolamentazione più chiara e omogenea della normativa di settore, demandando alle Regioni la definizione di criteri, requisiti e più rispondente alle caratteristiche degli ambiti territoriali e dei nodi modali di traffico, in funzione dell'offerta e della domanda, prevedendo tariffe che siano legate ai costi della pre-



stazione e che garantiscano la sostenibilità economica dei servizi, la remunerazione adeguata degli operatori e un accesso facilitato per l'utenza. “Siamo però contrari – hanno sottolineato i rappresentanti di Confartigianato – a qualsiasi proposta di riforma che non tenga conto del servizio pubblico, del ruolo esclusivo delle Regioni, della salvaguardia dell'artigianato e della cooperazione e della regolazione tariffaria a tutela dell'utenza“. È stato posto l'accento sui nuovi servizi di trasporto integrativi del trasporto pubblico di linea, a chiamata e sperimentali che devono essere incentivati affinché si consenta una programmazione dei servizi di

trasporto che possano garantire un indice di carico maggiore dei mezzi, una condivisione dei mezzi (al fine di ridurre il numero dei veicoli in circolazione) e una riduzione dei percorsi a vuoto dei mezzi e dei costi a carico dell'utenza. Sui servizi di cortesia a chiamata e navette, serve integrarli nell'ambito della regolazione del trasporto pubblico non di linea nell'interesse dell'utenza.

In tema di piattaforme tecnologiche, è stata evidenziata la necessità della loro integrazione e la necessaria confluenza in un'unica piattaforma tecnologica di riferimento nel territorio nel contesto del Maas (Mobility as a service).

I rappresentanti di Confartigianato Taxi hanno rimarcato che i taxi devono diventare insostituibili nell'ambito della mobilità pubblica: sono una risorsa per i cittadini e le pubbliche amministrazioni e per garantire efficienza, professionalità e qualità del servizio non possono essere sostituiti con altre forme di trasporto che non rientrano nei parametri di servizio pubblico.

Migliaia di agricoltori Coldiretti per dire no alla concorrenza sleale e ai rischi per la salute dei cittadini consumatori



Denunciare i rischi nascosti nel piatto dei cittadini legati all'arrivo di prodotti agroalimentari da Paesi che non rispettano le stesse regole vigenti in Europa, a partire dall'uso di sostanze vietate. Ma anche chiedere un cambio di passo deciso all'Unione Europea nelle politiche a tutela della salute dei consumatori. Sono questi alcuni degli obiettivi della grande mobilitazione promossa da Coldiretti che coinvolgerà decine di migliaia di agricoltori in tutte le regioni italiane.

Etichettatura chiara e stop all'inganno dell'ultima trasformazione Al centro della protesta c'è la richiesta di etichettatura obbligatoria dell'origine per tutti i prodotti e l'abolizione della regola del codice doganale dell'ultima trasformazione sostanziale, che oggi consente di “italianizzare” alimenti che in realtà non lo sono. Un meccanismo che favorisce l'inganno dei consumatori e penalizza pesantemente le imprese agricole europee.

Prima tappa a Torino con 6mila agricoltori

Il primo appuntamento è fissato per lunedì 26 gennaio a Torino, al Lingotto Fiera, a partire dalle ore 9.30, con la partecipazione di 6mila agricoltori. La giornata si aprirà con un incontro con la stampa alla presenza del presidente Coldiretti Ettore Prandini, del segretario generale Vincenzo Gesmundo e dei presidenti di Coldiretti Piemonte Cristina Brizzolari, Coldiretti Liguria Gianluca Boeri e Coldiretti Valle d'Aosta Alessia Gontier.

Una “tavola” per mostrare i pericoli delle importazioni

Per l'occasione verrà allestita una tavola simbolica sui pericoli legati all'arrivo in Italia di prodotti agroalimentari potenzialmente pericolosi. Sarà inoltre divulgata un'analisi sulle importazioni dai Paesi extra Ue e sull'impatto che queste hanno sulle filiere produttive nazionali, a partire dalle eccellenze dei diversi territori.

Confronto diretto con i soci sui dossier aperti

Concluso l'incontro con la stampa, seguirà un momento riservato ai soci agricoltori Coldiretti. Un confronto a porte chiuse sui principali dossier aperti, che vedrà il coinvolgimento diretto dei vertici dell'Organizzazione, per fare il punto sulle battaglie in corso e sulle strategie future.

Le prossime tappe della mobilitazione

Dopo Torino, la mobilitazione proseguirà con le tappe di Milano il 28 gennaio e Padova il 29 gennaio, confermando l'impegno di Coldiretti a presidiare i territori e a dare voce agli agricoltori contro la concorrenza sleale e a difesa della salute dei cittadini consumatori.

Al lavoro sempre più anziani

Ecco lo studio della Cgia

Nel 2024, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, l'età media dei lavoratori dipendenti del settore privato presenti in Italia ha sfiorato i 42 anni, con un incremento di quattro anni rispetto al 2008, quando si attestava poco sotto i 38. Oggi un dipendente su tre ha superato la soglia dei cinquant'anni. Negli ultimi sedici anni l'aumento dell'età media di operai e impiegati è stato marcato e continuo; solo dal 2020 il dato ha mostrato una sostanziale stabilizzazione, senza tuttavia invertire la tendenza di fondo verso un progressivo invecchiamento della forza lavoro. Sul piano territoriale, le situazioni più critiche si regi-



strano a Potenza, dove l'età media raggiunge i 43,63 anni, seguita da Terni (43,61) e Biella (43,53). Per contro, segnaliamo che le province italiane dove l'età è più bassa interessano Vibo Valentia (40,27), Aosta (40,07) e Bolzano (39,95) (vedi Graf. 1). La fotografia è stata scattata dall'Ufficio studi della CGIA.

Le piccole imprese e la trappola demografica

L'invecchiamento della popolazione non è un tema solo demografico: è anche un problema economico, soprattutto per le piccole e micro imprese. In molti paesi europei, e in Italia in particolare, il ricambio generazionale nel

mercato del lavoro si è inceppato. O quasi. I lavoratori che vanno in pensione non sempre vengono sostituiti da giovani in numero sufficiente e questo squilibrio sta diventando un vincolo strutturale alla crescita. Per le piccole aziende il primo rischio è operativo. La carenza di manodopera riduce la capacità produttiva e rende più difficile presidiare ruoli chiave, soprattutto nei settori tecnici e manifatturieri. Non si tratta solo di trovare persone, ma di trovare competenze adeguate in tempi compatibili con le esigenze aziendali. Il risultato è una maggiore incertezza nei processi e una crescente fragilità organizzativa.

Costantini (Cna): "Trovare lavoratori è una emergenza da Nord a Sud"

"La difficoltà a trovare personale è diventata un'autentica emergenza per le nostre imprese, da Nord a Sud". È quanto ha sottolineato il Presidente nazionale CNA, Dario Costantini, intervenendo alla presentazione a Pistoia del Report Mismatch 2026 delle aree territoriali di Pistoia e Prato, nell'ambito dell'evento "Economia e mercato del lavoro, competenze e investimenti per il territorio".

Costantini ha ricordato che a livello nazionale soltanto l'11% delle imprese riesce a trovare i profili idonei, mentre un 33% non trova alcun candidato. Nei prossimi cinque anni il sistema delle piccole imprese avrà bisogno di 750mila lavoratori e occorre una mobilitazione generale per offrire soluzioni efficaci. Come CNA ci siamo attivati in modo concreto. Tra le numerose iniziative, da un lato il protocollo firmato con il Ministro dell'Istruzione e del Merito Valditara e dall'altra un'esperienza unica in Europa: a breve infatti CNA farà partire il primo progetto europeo sui corridoi professionali, frutto del lavoro di CNA e del Governo. Grazie a questo progetto, aprirà in Egitto una scuola professionale in cui saranno formati giovani stranieri che impareranno la lingua italiana, le nostre regole e i mestieri più richiesti dalle imprese, e che arriveranno poi in Italia in maniera regolare, con un posto di lavoro pronto e la disponibilità di un'abitazione per 3 mesi. Non solo: per 150 nuovi lavoratori formati che verranno



in Italia, altrettanti resteranno nel Paese di origine, affinché, grazie alle professionalità acquisite, possano essere inseriti nelle aziende locali e contribuire alla crescita economica della loro nazione. Il report indica che nella provincia di Pistoia oltre 4.400 imprese prevedono nuove assunzioni, nei settori produttivi legati a manifattura e artigianato.

Di queste, circa 2.900 cercano operai specializzati e oltre 1.500 tecnici. Tuttavia, a causa delle difficoltà di reperimento, si stima che solo circa 2.600 posizioni potranno essere effettivamente coperte, mentre circa 1.800 rischiano di restare sospese. Questo scenario rappresenta al tempo stesso un problema per le imprese e una

grande opportunità per le persone: chi acquisirà competenze tecniche, specialistiche e digitali avrà concrete possibilità di inserimento e crescita professionale nel tessuto produttivo locale. Nel territorio pratese circa 4.900 imprese prevedono di assumere nei prossimi anni. Oltre 2.500 sono alla ricerca di operai specializzati e circa 1.070 di tecnici. Anche qui si stima che solo poco meno di 3.000 posizioni potranno essere effettivamente coperte, mentre circa 2.000 rischiano di restare scoperte. Questo divario evidenzia una forte domanda di lavoro qualificato che, se intercettata da percorsi formativi adeguati, può trasformarsi in una leva decisiva di occupazione stabile e sviluppo per il territorio. "Il report individua gli assi strategici per il futuro del territorio" – ha detto il Presidente di CNA Toscana Centro, Emiliano Melani – per superare problemi e valorizzare le opportunità create negli ultimi anni. In primis, il territorio deve diventare realmente attrattivo per giovani con competenze e attitudine al lavoro innovativo, offrendo lavoro di qualità, crescita professionale, servizi e connessioni efficaci tra formazione e imprese. Inoltre, è fondamentale creare condizioni favorevoli alla nascita di nuove imprese e all'evoluzione di quelle esistenti verso modelli più innovativi e sostenibili. Infine, serve uno sforzo comune e condiviso per rilanciare il modello di impresa diffusa, valorizzando manifattura e servizi ad alto valore aggiunto e

rafforzando un ecosistema capace di generare lavoro qualificato e competere sui mercati. Sul piano della formazione, CNA è in prima linea nella costruzione di percorsi ad hoc con scuole e attori del territorio, per ampliare le opportunità offerte ai giovani, supportare le imprese e ridurre il divario tra domanda e offerta di lavoro. "Il Report rilancia aspetti positivi significativi che il territorio sta esprimendo". La nostra area conferma infatti una forte vocazione tecnico-professionale – ha commentato il Presidente area Pistoia Città CNA Toscana Centro, Massimo Iozzelli – e migliora la sinergia con il sistema dell'istruzione, con tassi di iscrizione agli istituti tecnici e professionali superiori alla media regionale e nazionale.

È importante evidenziare gli elementi concreti che nascono dalla collaborazione tra gli attori del territorio e che si concentrano su 3 snodi strategici: il consolidamento dell'ITS Prime sulla meccanica a Pistoia, diventato polo di formazione avanzata legato alle imprese; l'accordo tra Università di Firenze, Comune di Pistoia e Fondazione CARIPT per riportare una presenza universitaria sul territorio; l'avvio dei percorsi 4+2, che rafforzano il legame tra scuola, ITS e sistema produttivo. Tre leve decisive per ridurre il mismatch e rafforzare le competenze locali, in un contesto dove le opportunità iniziano a far intravedere un positivo sbocco per il futuro prossimo.

ECONOMIA & LAVORO

La perdita del capitale umano invisibile

Il problema più profondo, però, è la perdita di capitale umano invisibile. Con l'uscita dei lavoratori più anziani si disperdono competenze tacite, conoscenze di processo, relazioni con clienti e fornitori. È un patrimonio che non compare nei bilanci aziendali ma che determina la capacità competitiva dell'impresa. Senza un passaggio generazionale strutturato, molte piccole realtà produttive rischiano di perdere in pochi anni i traguardi che hanno raggiunto in decenni di duro lavoro. L'invecchiamento ha effetti anche sull'innovazione. Aziende con un'età media elevata tendono ad adottare più lentamente nuove tecnologie e modelli organizzativi. La digitalizzazione procede a macchia di leopardo, l'automazione viene rinviata, l'integrazione nelle filiere più avanzate si indebolisce. In un'economia sempre più basata su produttività e conoscenza, questo ritardo diventa cumulativo.

I settori ad alta intensità di lavoro sono i più in difficoltà

Le imprese edili, quelle di facchinaggio, l'autotrasporto, i comparti produttivi che sono obbligati a lavorare anche di notte, etc., guardano con crescente preoccupazione all'età media dei propri addetti. Nei cantieri, alla guida di un Tir e in molte fabbriche l'invecchiamento delle maestranze non è più una tendenza, ma una realtà strutturale, aggravata da un fatto ormai evidente: i giovani non vogliono più fare questi mestieri. Il problema non è solo demografico, ma economico e produttivo. L'edilizia, ad esempio, è un settore che vive di lavoro umano, competenze pratiche ed esperienza diretta. Quando muratori, carpentieri e capicantiere vanno in pensione senza essere sostituiti, la capacità produttiva delle imprese si riduce. L'invecchiamento delle maestranze incide anche sui costi. Una forza lavoro anziana è più esposta a infortuni e problemi di salute, con ricadute su assenteismo, premi assicurativi e spese indirette per le imprese. Molti settori ad alta intensità di lavoro continuano a operare grazie alla disponibilità di manodopera straniera, ma fino a quando potranno ancora fare affidamento su questa risorsa?

Con pochi giovani, più penalizzate le piccole delle grandi imprese

Se devono scegliere, i giovani, non hanno tanti dubbi; preferi-

scono quasi sempre le grandi imprese alle piccole per una combinazione di fattori economici, organizzativi e culturali. Non si tratta solo di una questione di salario, ma di aspettative di carriera, riduzione del rischio e qualità delle opportunità percepite. Le grandi aziende, ad esempio, offrono percorsi di carriera più strutturati, con ruoli definiti, sistemi di valutazione, formazione interna e possibilità di mobilità orizzontale e verticale. Per un giovane, questo significa poter investire nel proprio capitale umano con maggiore prevedibilità dei rendimenti. Nelle piccole imprese l'apprendimento può essere intenso ma poco riconoscibile all'esterno e spesso legato a competenze molto specifiche, difficilmente trasferibili. Lavorare per un grande marchio ha un valore simbolico: arricchisce il curriculum, facilita futuri passaggi occupazionali e, in caso di migrazione in un'altra azienda, migliora la posizione contrattuale del lavoratore. Esiste poi una dimensione culturale e generazionale. Dopo gli anni del Covid i giovani attribuiscono sempre più una grande importanza a welfare aziendale, flessibilità di orario, smart working, attenzione a diversità e sostenibilità. In sintesi, l'invecchiamento della popolazione occupata, accentuato dalla scarsità di giovani in ingresso nel mercato del lavoro, sta orientando sempre più le scelte delle nuove generazioni. Quando sono chiamati a decidere, i giovani privilegiano le grandi imprese, percepite come in grado di garantire maggiori tutele, visibilità e stabilità. È plausibile che nei prossimi anni questa dinamica si rafforzi ulteriormente, complicando in misura crescente la capacità dei piccoli imprenditori di reclutare manodopera. • Boom di lavoratori nelle classi di età over 50 Se guardiamo all'andamento per classi di età, il quadro è piuttosto chiaro. La fascia lavorativa più centrale e strategica, quella tra i 25 e i 44 anni, è anche quella che negli ultimi sedici anni ha registrato la contrazione percentuale più marcata. All'opposto, sono cresciute soprattutto le coorti più anziane: gli over 50, in particolare, con un aumento del 154,5 per cento tra i 55 e i 59 anni e addirittura del 372 per cento tra i 60 e i 64 anni. È un risultato ascrivibile all'invecchiamento della popolazione, ma che va letto anche alla luce delle scelte legislative in materia previdenziale che, nel tempo, hanno pro-

Imprese: nel 2025 la crescita tocca il +1% Saldo positivo di 57mila unità

Bene servizi finanziari, immobiliare e turismo; in "rosso" agricoltura e manifattura

Il sistema imprenditoriale italiano chiude il 2025 con un segnale di vitalità, mettendo a segno un saldo positivo di 56.599 imprese. Il dato riflette una crescita dello stock dello 0,96%, un risultato superiore sia a quello del 2024 (+0,62%) sia a quello del 2023 (+0,70%). A determinare questo rafforzamento della base produttiva è stata la combinazione tra una sostanziale tenuta delle nuove iscrizioni (323.533 unità, in linea con il 2024) e, soprattutto, una significativa contrazione delle cessazioni di attività esistenti, scese a 266.934 unità (-6,7% rispetto all'anno precedente). Alla fine del 2025, lo stock complessivo delle imprese registrate in Italia si attesta a 5.849.524 unità. Queste le principali evidenze che emergono dai dati Movimprese, elaborati da Unioncamere e InfoCamere sulla base del Registro delle imprese delle Camere di commercio. I dati dell'indagine sono disponibili all'indirizzo www.infocamere.it/movimprese. "La significativa riduzione delle cessazioni registrata nel 2025 rappresenta un segnale concreto della capacità di tenuta e di resilienza del sistema produttivo nazionale", sottolinea il presidente di Unioncamere, Andrea Prete. "I dati Movimprese confermano il progressivo ridimensionamento di alcuni settori tradizionali, a partire da agricoltura e manifattura, e il rafforzamento dell'economia dei servizi, in particolare di quelli finanziari, professionali e di supporto alle imprese, sempre più centrali nell'accompagnare i percorsi di sviluppo, innovazione e crescita del tessuto imprenditoriale".

I settori: l'economia dei servizi e la spinta dell'energia

Sotto il profilo settoriale, i tassi di incremento più alti si registrano nelle Attività finanziarie e assicurative (+5,89%) e nella Fornitura di energia elettrica, gas e vapore (+5,16%). Al contrario, prosegue il ridimensionamento dei settori tradizionali: l'Agricoltura perde oltre 8mila imprese (-1,17%), il Commercio segna una flessione di 9.840 unità (-0,72%) e le Attività manifatturiere si riducono dello 0,80% (-3.981 unità). L'Edilizia si conferma tonica con un saldo di 9.306 imprese in più (+1,12%). Scendendo nel dettaglio delle singole divisioni economiche, l'analisi evidenzia una gerarchia della crescita molto netta. Il contributo più rilevante in termini assoluti viene dalle Attività immobiliari, che chiudono l'anno con un saldo di 8.265 imprese in più (+2,69%) e dai Lavori di costruzione specializ-

gressivamente allungato la vita lavorativa degli italiani.

Anziani al top a Potenza, Terni e Biella

A livello regionale la Basilicata registra l'età media più elevata tra i dipendenti privati (42,93 anni), seguita da Molise (42,65) e Umbria

(42,55). All'estremo opposto si colloca la Valle d'Aosta, la più "giovane", con 40,07 anni. Il Friuli Venezia Giulia, invece, detiene il primato nazionale per l'incidenza degli over 50 sul totale degli occupati, pari al 35,7 per cento. Sul piano provinciale, in-



zati (+7.430 unità, pari ad una crescita dell'1,41%). La performance più eclatante in termini relativi spetta ai Servizi finanziari (escluse assicurazioni e fondi pensione), che registrano un balzo del +18,31%, pari a 5.866 nuove realtà. Seguono con tassi di crescita molto sostenuti le attività di Alloggio (+6,61%), la Pubblicità e ricerche di mercato (+5,89%) e la Consulenza gestionale (+5,07%). Segnali di forte dinamismo arrivano anche dal comparto tecnologico, con la Produzione di software e consulenza informatica che incrementa la propria base di oltre 2.100 unità (+3,79%).

Forme giuridiche: società di capitale restano il principale driver della crescita

L'analisi per natura giuridica evidenzia un sistema a due velocità. Il saldo positivo annuale è interamente riconducibile alle società di capitali, aumentate di 66.878 unità (+3,48%). Le imprese individuali tornano in campo positivo, sebbene con un incremento marginale (+1.254 unità, pari al +0,04%), dopo il dato negativo del 2024. Continuano invece a diminuire le società di persone, che perdono oltre 11.500 unità (-1,39%).

Il bilancio dei territori

Tutte le macro-ripartizioni geografiche chiudono l'anno con il segno "più". L'area più dinamica è il Centro (+1,20%), seguita dal Sud e Isole (+1,07%) e dal Nord-Ovest (+1,00%), mentre il Nord-Est segna la crescita più contenuta (+0,46%). Tra le regioni, il Lazio si conferma la più vivace con un tasso di crescita del 2,07% (+12.259 imprese), seguita dalla Lombardia (+1,41%, pari a +13.343 unità) e dalla Sicilia (+1,34%). A livello provinciale, le performance migliori in termini di tasso di crescita spettano a Roma (+2,54%), Milano (+2,37%) e Siracusa (+2,11%).

fine, guida la graduatoria nazionale Potenza con un'età media di 43,63 anni, seguita da Terni con 43,61 e Biella, che raggiunge i 45,53. Biella è anche la provincia con la quota più alta nel Paese di ultra cinquantenni sul totale occupati pari al 38,9 per cento.

Unimpresa: “Sistema pensionistico solido nonostante l’invecchiamento della popolazione”

Il sistema pensionistico italiano conferma una tenuta strutturale di medio-lungo periodo, nonostante l’invecchiamento della popolazione. La spesa pensionistica in rapporto al PIL, dopo il picco eccezionale del 16,9% nel 2020 legato alla crisi pandemica, si è ridotta rapidamente al 14,9% nel 2022, risalendo al 15,3% nel 2023-2024 anche per effetto dell’elevata indicizzazione dovuta all’inflazione.

Nei prossimi anni il rapporto è destinato a crescere gradualmente fino a un massimo del 17,1% nel 2042-2043, per poi avviarsi su una riduzione strutturale che lo riporta al 16,0% nel 2050, al 14,1% nel 2060 e al 14% nel 2070, su livelli sostanzialmente in linea con quelli pre-pandemia.

Sul fronte macroeconomico e occupazionale, le previsioni indicano un rafforzamento della base contributiva. Il tasso di attività nella fascia 15-64 anni è atteso salire dal 66,7% del 2024 al 71,3% nel 2070, mentre nella fascia 20-69 anni il tasso di attività raggiunge il 74,5% e quello di occupazione il 70,4%, con incrementi superiori agli 8 punti percentuali.

Anche la produttività per occupato mostra un andamento favorevole, con una crescita fino all’1,4% nel 2045 e una tenuta all’1,2% nella parte finale del periodo di previsione.

È quanto spiega il Centro studi di Unimpresa, in un report su dati della Ragioneria generale dello Stato che conferma la ro-



bustezza dell’impianto vigente. In assenza degli adeguamenti automatici, la spesa pensionistica salirebbe fino al 18,0% del pil nel 2042 e resterebbe al 15,7% nel 2070, mentre il debito pubblico aumenterebbe fino a 36 punti di pil nel lungo periodo, che diventerebbero 58 punti in caso di blocco anche dei coefficienti di trasformazione: scenari che vengono evitati grazie all’assetto normativo attuale.

Il rientro nel lungo periodo è reso possibile dall’applicazione generalizzata del metodo contributivo, dall’inversione del rapporto tra numero di pensioni e occupati e dal pieno funzionamento dei meccanismi automatici di adeguamento dei requisiti di pensionamento e dei coefficienti di trasformazione alla speranza di vita, considerati una vera e propria “ancora” di sostenibilità per il sistema.

Le riforme adottate dal 2004 in poi hanno prodotto una riduzione cumulata dell’incidenza della spesa pensionistica superiore a 60 punti di PIL al 2060, con oltre un terzo del risultato attribuibile all’adeguamento dei requisiti alla speranza di vita. Un dato che conferma come il sistema pensionistico italiano abbia già incorporato le principali risposte alle sfide demografiche future, garantendo

sostenibilità finanziaria, prevedibilità delle regole e un equilibrio complessivo tra conti pubblici e adeguatezza delle prestazioni.

«L’aumento della spesa pensionistica è un fenomeno temporaneo, legato all’uscita dal lavoro delle generazioni del baby boom, e che il sistema, a legislazione vigente, è destinato a rientrare progressivamente su livelli pienamente compatibili con la crescita economica e con la stabilità dei conti pubblici. Il ritorno della spesa pensionistica intorno al 14% del pil nel lungo periodo è il segnale più evidente di una riforma che ha funzionato e che continua a funzionare. Accanto alla tenuta previdenziale, colpisce positivamente il rafforzamento strutturale del mercato del lavoro: più occupazione, maggiore partecipazione e una produttività che, pur in un contesto demografico complesso, rimane su un sentiero di crescita. È la dimostrazione che la sostenibilità del welfare non passa dai tagli, ma da un’economia che lavora, investe e crea valore. Per le imprese, soprattutto per le piccole e medie, questo quadro rappresenta un elemento di stabilità fondamentale. Un sistema pensionistico prevedibile e sostenibile riduce l’incertezza, rafforza la fiducia e crea le condizioni



per programmare investimenti e occupazione nel medio-lungo periodo. Ora la sfida è accompagnare questo impianto solido con politiche che sostengano crescita, lavoro e produttività, perché i numeri dimostrano che quando l’economia reale è messa nelle condizioni di funzionare, anche il welfare regge e guarda al futuro con maggiore serenità» commenta il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi.

Secondo il Centro studi di Unimpresa, che ha analizzato la Nota di aggiornamento 2025 della Ragioneria Generale dello Stato, il quadro che emerge restituisce l’immagine di un sistema pensionistico italiano che, pur inserito in una fase storica segnata da un intenso processo di invecchiamento demografico, mostra una capacità strutturale di adattamento, controllo e riequilibrio nel medio e lungo periodo. Le previsioni aggiornate dalla Ragioneria – elaborate sulla base del quadro macroeconomico del Documento programmatico di finanza pubblica 2025, delle revisioni dei conti nazionali Istat di settembre 2025 e delle nuove previsioni demografiche Istat con base 2024 – rafforzano la credibilità complessiva dell’impianto previsivo e ne consolidano la valenza istituzionale. Sul piano macroeconomico, lo scenario nazionale base ipotizza per il periodo 2028-2070 una crescita media annua del pil reale pari a circa lo 0,6%, un valore coerente con un contesto

demografico sfavorevole ma sostenuto da un progressivo miglioramento dei fondamentali del mercato del lavoro. In particolare, il tasso di attività nella fascia 15-64 anni è previsto salire dal 66,7% del 2024 al 71,3% nel 2070, mentre nella fascia 20-69 anni – che meglio approssima la popolazione effettivamente in età lavorativa nel lungo periodo – il tasso di attività raggiunge il 74,5%, con un incremento di 8,4 punti percentuali rispetto al livello iniziale. Nella stessa fascia di età, il tasso di occupazione cresce di 8,6 punti, attestandosi al 70,4% nel 2070. Questo rafforzamento della base occupazionale rappresenta uno degli elementi più rilevanti di sostegno alla sostenibilità pensionistica.

A ciò si accompagna un profilo di crescita della produttività per occupato che, nello scenario nazionale base, sale progressivamente fino a raggiungere un picco dell’1,4% nel 2045, per poi rallentare gradualmente ma mantenersi su livelli comunque positivi, pari all’1,2% nella parte finale del periodo di previsione. Anche la produttività totale dei fattori mostra una dinamica favorevole, crescendo fino all’1,1% nel 2045 e convergendo allo 0,8% nel 2070. Questi dati indicano che il sistema pensionistico non poggia esclusivamente su aggiustamenti parametrici, ma beneficia di un quadro macroeconomico che, pur prudente, incorpora miglioramenti strutturali della capacità produttiva.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano “Ore 12” - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

SPECIALE EDITORIA

PRIMO PIANO

Venendo al cuore del sistema pensionistico, la dinamica della spesa in rapporto al PIL evidenzia un profilo chiaramente riconducibile a una fase di pressione transitoria seguita da un rientro strutturale. Dopo il picco straordinario del 16,9% del pil nel 2020, legato esclusivamente alla caduta del denominatore durante la crisi pandemica, il rapporto spesa pensionistica/PIL si riduce rapidamente negli anni successivi, attestandosi al 14,9% nel 2022. Nel biennio 2023-2024, anche per effetto dell'elevata indicizzazione conseguente al picco inflazionistico, il rapporto risale al 15,3%, per poi avviarsi su un sentiero di crescita graduale che culmina in un massimo del 17,1% nel 2042-2043. Questo picco, tuttavia, non rappresenta un punto di rottura, bensì l'apice di una dinamica ampiamente prevista e governata, legata all'ingresso in quiescenza delle generazioni del baby boom. Ed è proprio qui che emergono con chiarezza gli effetti positivi delle riforme strutturali introdotte negli ultimi due decenni. A partire dalla metà degli anni Quaranta, il rapporto tra spesa pensionistica e pil inizia una riduzione progressiva e strutturale, scendendo al 16,0% nel 2050, al 14,1% nel 2060 e convergendo al 14,0% nel 2070, un livello sostanzialmente in linea con quello osservato prima della crisi pandemica. Questa rapida riduzione nella fase finale del periodo di previsione è riconducibile a tre fattori chiave: la generalizzazione del metodo di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa, l'inversione del rapporto tra numero di pensioni e numero di occupati e, soprattutto, l'operatività piena dei meccanismi automatici di adeguamento dei requisiti di accesso al pensionamento e dei coefficienti di trasformazione alla speranza di vita. Questi automatismi, aggiornati con cadenza biennale, consentono al sistema di assorbire l'impatto dell'invecchiamento senza interventi discrezionali, garantendo un equilibrio dinamico tra sostenibilità finanziaria e adeguatezza delle prestazioni. L'importanza di questi meccanismi emerge con particolare forza dalle simulazioni di sensitività. In uno scenario ipotetico in cui sia i requisiti di pensionamento

sia i coefficienti di trasformazione restassero bloccati ai valori del 2025, la spesa pensionistica raggiungerebbe il 18,0% del pil nel 2042 e si attesterebbe al 15,7% nel 2070, contro il 14,0% previsto a legislazione vigente. Ancora più rilevante è l'impatto sul debito pubblico: il mancato adeguamento dei requisiti alla speranza di vita determinerebbe un incremento del rapporto debito/PIL di circa 16 punti percentuali nel 2045 e di 36 punti nel 2070, che salirebbero rispettivamente a 20 e 58 punti nel caso di blocco congiunto anche dei coefficienti di trasformazione. Il fatto che lo scenario a normativa vigente eviti questi esiti costituisce una conferma quantitativa della robustezza del sistema pensionistico italiano. Il bilancio complessivo delle riforme adottate a partire dal 2004 è, sotto questo profilo, nettamente positivo: l'insieme degli interventi succedutisi negli ultimi vent'anni ha generato una riduzione cumulata dell'incidenza della spesa pensionistica sul pil pari a oltre 60 punti percentuali di pil al 2060, con più di un terzo di tale risultato attribuibile proprio all'adeguamento automatico dei requisiti di accesso alla pensione alla variazione della speranza di vita. Si tratta di un dato che colloca il sistema italiano tra quelli più riformati e strutturalmente sostenibili nel panorama europeo. Anche sul piano dell'adeguatezza delle prestazioni, il quadro appare complessivamente equilibrato. L'analisi dei tassi di sostituzione teorici mostra che l'elevamento dell'età media di pensionamento contribuisce in modo significativo a sostenere gli importi pensionistici nel sistema contributivo, compensando in larga misura gli effetti di contenimento propri del metodo di calcolo. Per i lavoratori dipendenti, il contenimento del reddito pensionistico disponibile lungo il periodo di simulazione risulta limitato e può essere ulteriormente mitigato dal ricorso alla previdenza complementare, mentre per i lavoratori autonomi, pur a fronte di tassi di sostituzione lordi inferiori, l'incidenza complessiva del prelievo fiscale e contributivo riduce sensibilmente il divario in termini netti.

Catania 2026: il medioevo deve fare i conti con un frigo

di **Loredana Vaccarotti**

C'era una volta una canzone. Fine anni Settanta. Un'epoca in cui un gelato era solo un gelato e non un manifesto ideologico con topping polemico. "Gelato al cioccolato, dolce e un po' salato". Doppio senso? Sì. Scandalo? No. Era un'Italia che sapeva ridere, ammiccare, giocare. Un'Italia che capiva che il problema non è il gelato... ma chi lo fissa troppo intensamente. Poi qualcosa si è rotto. Forse negli anni '90. Forse con Facebook. Forse quando qualcuno ha deciso che i colori hanno un orientamento sessuale. E arriviamo al 2026. L'IA scrive tesi di dottorato, i satelliti fotografano Marte, il mondo parla di diritti. E a Catania — cuore pulsante della modernità — nasce una nuova scienza: la cromo sessualità applicata ai latticini. Piazza Duomo. Tra una granita e un cannolo, l'umanità compie un balzo evolutivo. O inciampa rovinosamente su una vaschetta. In vetrina appare lui: maestoso, inequivocabile, irrefutabile. PISTACCHIO GAY. Non "pistacchio e cioccolato rosa". Non "variante creativa". No. Gay. Perché è verde e rosa. Fine. Sipario. Nobel! Secondo la spiegazione ufficiale del locale: "Abbiamo unito il pistacchio al cioccolato rosa e quindi lo abbiamo chiamato gay." Una frase che andrebbe stampata su marmo lavico e spedita direttamente al Museo Nazionale delle Deduzioni a Caso,



sala permanente accanto a: "non sono omofobo, ma" "era solo per ridere" "oggi non si può più dire niente" (detto subito dopo aver detto QUALCOSA) Il ragionamento è limpido come una granita al sole: • Verde = normale • Rosa = femmina • Femmina + verde = gay Cartesio levati! Un sillogismo così potente che aspettiamo le prossime genialate: • Stracciarella etero-curiosa • Nocciola fluida • Limone transessuale • Fiordilatte perplesso • Cioccolato fondente... Mamma li turchi! Tutti senza glutine. Ma carichi di stereotipi fino al bordo. Il gelato non discrimina. Il cartellino sì. Il cartellino discrimina con convinzione, come uno zio a Natale dopo il secondo amaro. A ricordare che forse — e dico forse — non siamo davanti a satira geniale ma a una barzelletta scaduta del 1954, ci pensa Luigi Tabita, che fa notare una cosa semplice: associare il rosa all'omosessualità non è ironia, è archeologia sociale. Roba da quando la trasgressione era mettere il fazzoletto nel taschino. Il problema non è il gelato. Il problema è la battuta da banco frigo che diventa linguaggio. E il linguaggio, sorpresa, crea realtà.

In un Paese dove il rosa è ancora percepito come una minaccia all'ordine naturale delle cose subito dopo: 1. l'ananas sulla pizza 2. il bidet all'estero 3. il congiuntivo usato bene queste "spiritosaggini" non sono neutre. Sono piccole. Sono sceme. Ma si sciolgono lentamente e appiccicano ovunque. Come un cono piccolo: "Ma sì, che sarà mai?" Poi ti cola addosso. Open Catania (ARCI) è stata chiarissima: "Non c'è niente di spiritoso." E infatti spiegare perché un gusto non è "gay" solo perché è rosa è come chiamare il cielo "etero confuso" al tramonto. O il mare "indeciso" quando è verde smeraldo. La satira è una cosa seria. L'ironia pure. E richiedono entrambe una cosa fondamentale: un cervello acceso. Non basta un colorante alimentare. Se proprio dobbiamo rinominare il gusto, allora facciamolo bene: • Pistacchio consapevole • Pistacchio arcobaleno (senza manuale degli stereotipi incluso) • Pistacchio 2026: gusto base, cervello opzionale • Pistacchio medieval edition Perché va benissimo ridere. Ma magari senza lasciare l'intelligenza a sciogliersi sul banco. Sciogliamo i pregiudizi e non i gelati

Ast: "Salvaguardare le redazioni e la territorialità de La Nazione"



L'Associazione Stampa Toscana, attraverso il presidente, Sandro Bennucci, e tutti gli organismi dirigenti del sindacato dei giornalisti, «preso atto dell'offerta vincolante» del Gruppo Lmdv di Leonardo Del Vecchio per l'acquisizione della quota di maggioranza dell'Editoriale Nazionale detenuta da Andrea Monti Riffeser (anche presidente della Fieg) s'impegna a chiedere alla nuova proprietà, insieme alla Fnsi, alle altre assostampa regionali coinvolte e al Comitato di redazione, non solo la salvaguardia dei posti e delle condizioni di lavoro dei giornalisti, ma anche la tutela della peculiarità di giornali, come "La Nazione", fortemente radicati nel territorio».

L'Ast prosegue: «Passata dagli eredi di Bettino Ricasoli all'editore Egidio Favi e, oltre 60 anni fa ad Attilio Monti e, quindi, negli anni Novanta, al nipote Andrea Riffeser, "La Nazione" ha avuto, dalla sua fondazione (19 luglio 1859), un ruolo fondamentale per la cronaca, la vita e lo sviluppo della sua ampia zona di diffusione (dalla provincia di La Spezia all'ultima propaggine dell'Umbria, comprendendo ovviamente l'intera Toscana) grazie al suo fortissimo radicamento sul territorio, dovuto alla capillare diffusione delle sue redazioni».

Il sindacato toscano conclude: «Ed è proprio quel radicamento e quelle redazioni che Asso stampa toscana intende fortemente preservare, naturalmente d'intesa con il Coordinamento dei comitati di redazione del Gruppo, con il Comitato di redazione de "La Nazione" e tutte le componenti sindacali della Fnsi che siederanno ai tavoli».(anc)

Fonte Fnsisocial

EDITORIALE NAZIONALE

Fnsi con Assostampa e Cdr:

“A nuova proprietà chiederemo garanzie e trasparenza”

Il sindacato dei giornalisti: «Necessari piani di rilancio, tutela dei posti di lavoro e dei diritti dei lavoratori». I cronisti de il Resto del Carlino, La Nazione, Quotidiano nazionale, Il Giorno e Quotidiano.net si sono riuniti nella serata di giovedì 22 gennaio 2026. Il Coordinamento dei Comitati di redazione: «L'assemblea saluta con favore il passaggio a Lmdv Capital, ora cambio di passo». Aser e Sigim: «Chiediamo tutela dei posti di lavoro, investimenti e piani di rilancio». Ast: «Salvaguardare le redazioni e la territorialità de La Nazione».

Insieme alle associazioni territoriali coinvolte, Fnsi segue con grande attenzione quanto sta accadendo a Editoriale Nazionale, la cui quota di maggioranza sarà rilevata dalla società Lmdv Capital che fa riferimento a Leonardo Maria Del Vecchio.

Negli ultimi 20 anni quella del gruppo Riffeser è stata una storia di tagli editoriali e di riduzione del reddito dei lavoratori tutti, non solo dei giornalisti. La speranza è che adesso si cambi il paradigma, che si parli di più del valore dell'informazione professionale e che si pensi al suo futuro, che si dia respiro alle testate del gruppo, mantenendo il perimetro occupazionale e il radicamento territoriale.

Con i Cdr e i colleghi delle associazioni, Fnsi chiederà garanzie e trasparenza alla nuova proprietà, piani di rilancio, tutela dei posti di lavoro e dei diritti dei lavoratori.

Editoriale Nazionale, i Cdr: «Vigilare sul passaggio di proprietà»

«Tutela dei posti di lavoro, valorizzazione delle cronache sia nazionali che locali, investimenti nel giornalismo di qualità per ri-



lanciare e tutelare testate storiche che quotidianamente garantiscono informazione in territori importanti come Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Liguria, Umbria e Lazio. È questo che chiedono i giornalisti di Quotidiano nazionale, il Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno e Quotidiano.net che si sono riuniti ieri sera fino a tarda ora in assemblea dopo l'annuncio dell'accordo raggiunto per la vendita della quota di maggioranza di Editoriale Nazionale alla società Lmdv che fa riferimento a Leonardo Maria Del Vecchio». Lo si legge in una nota diffusa venerdì 23 gennaio 2026 dal Coordinamento dei Comitati di redazione di Quotidiano nazionale, il Resto del Carlino, La Nazione, Il Giorno e Quotidiano.net.

Il comunicato prosegue: «I comitati di redazione hanno riportato alla redazione - oltre 300 colleghi tra articoli 1, 2, 12, 35, 36 e collaboratori - l'esito di un incontro avuto poche ore prima con l'editore Andrea Riffeser Monti, la direttrice Agnese Pini e i manager del Gruppo, dove era stato annunciato l'accoglimento dell'offerta vincolante per entrare in società. I Cdr hanno ribadito all'editore che servono garanzie

appunto sulla tutela dei posti di lavoro, sulla difesa delle buste paga (anche delle fasce più deboli, come gli articoli 2, 12 e i collaboratori), sul radicamento sul territorio dei giornali - che hanno redazioni in tantissime città -, sul rilancio delle cronache nazionali e dei siti internet che necessitano di investimenti in giornalisti e tecnici. L'assemblea ha salutato con favore il passaggio di proprietà, proprio perché il Gruppo arriva da anni di ridimensionamento delle buste paga (attraverso gli ammortizzatori sociali), delle redazioni (con prelievi e assunzioni non numericamente adeguate), e di riduzione dei compensi dei collaboratori fissi e dei corrispondenti: un mix letale che non ha scalfito la qualità dell'informazione offerta ai lettori solo grazie all'impegno straordinario dei giornalisti. Insomma, da troppo tempo mancano progetti seri e concreti per dare una prospettiva a un Gruppo storico, sia sulla carta sia sul digitale. Per questo motivo, l'assemblea ha ribadito al Comitato di redazione la necessità di essere costantemente informata sulla trattativa, perché i punti da definire sono ancora molti».

I Cdr «apprezzano le parole di Leonardo Maria Del Vecchio che ha assicurato che ci sarà, una volta ultimati i passaggi formali, un confronto con giornalisti, redazioni e Comitati di redazione per costruire un percorso condiviso, rispondendo che sono comunque operazioni previste dalla normativa e che quello che è mancato negli anni nel Gruppo è stato appunto una discussione costruttiva su come dare nuovo slancio alle testate; purtroppo l'unica parola d'ordine è stata quella dei tagli e dell'arretramento, una politica controproducente che si è sempre riversata negativamente solo sulle redazioni. Ora i Cdr - si conclude la nota - vigileranno sui passaggi di proprietà insieme con gli altri sindacati perché mai come ora è necessario un cambio di passo per dare un futuro al Gruppo e ai giornalisti che ci lavorano».

Editoriale Nazionale, l'Aser con il Sigim: «Chiediamo tutela dei posti di lavoro, investimenti e piani di rilancio»

Sul passaggio di proprietà della quota di maggioranza del Gruppo Editoriale Nazionale si sono espressi in una nota anche l'Aser e il Sigim, assieme a Rsu Editoriale Nazionale e Csp, Slc Cgil Bologna, Milano e Firenze, Slc Cgil Segreteria Nazionale, Fistel Cisl ER, Firenze e Milano e Uilcom Uil Bologna e Firenze: «Tutela dei posti di lavoro, investimenti e piani di rilancio. È questo che chiediamo dopo l'annuncio dell'accordo raggiunto per la vendita della quota di maggioranza di Editoriale Nazionale alla società Lmdv che fa riferimento a Leonardo Maria Del Vecchio. Speriamo che l'arrivo di una nuova proprietà possa rilanciare un Gruppo che negli anni ha solo tagliato e ridotto il personale e le buste paghe dei di-

SPECIALE EDITORIA

Acquisizione La Stampa, le Fondazioni torinesi si sfilano



La Fondazione Compagnia di San Paolo e la Fondazione Crt, in una nota, «precisano che non intendono aderire ad alcuna cordata privata finalizzata all'acquisto dello storico quotidiano di Torino». E' arrivata, venerdì 23 gennaio 2026, la decisione delle due Fondazioni torinesi Compagnia di San Paolo e Crt di non partecipare alla cordata per l'acquisizione del quotidiano La Stampa da parte della Sae di Leonardi. Nei giorni scorsi i nomi delle due Fondazioni erano stati fatti circolare insistentemente come possibili "soci" nella cordata di Sae, società che ha avuto l'esclusiva nella trattativa per l'acquisizione de La Stampa da parte di Gedi. Oggi le due Fondazioni hanno precisato la loro posizione in una nota: «La Fondazione Compagnia di San Paolo e la Fondazione Crt ribadiscono il valore imprescindibile della libertà di stampa e del pluralismo dell'informazione, principi fondamentali per la vita democratica del Paese». In questo quadro, le Fondazioni sottolineano «il ruolo storico e civile de "La Stampa" quale presidio autorevole dell'informazione a Torino e a livello nazionale, con una riconosciuta vocazione internazionale, capace di contribuire in modo significativo al dibattito pubblico e allo sviluppo della comunità». Le due Fondazioni torinesi, «nel richiamare quello che è l'ambito della propria attività istituzionale e il mandato di enti filantropici, precisano che non intendono aderire ad alcuna cordata privata finalizzata all'acquisto dello storico quotidiano di Torino». (anc)

pendenti (anche attraverso il ricorso agli ammortizzatori sociali e prepensionamenti), però ora servono garanzie sul futuro di tutti i lavoratori e soprattutto trasparenza».

La nota prosegue: «Per questo motivo l'incontro già chiesto alla Proprietà, oggi è più che mai urgente per chiarire la situazione e soprattutto capire quali sono nel dettaglio le società del Gruppo interessate dall'ingresso del nuovo socio e la tutela dell'intero perimetro oggetto dell'acquisizione, anche della società del Gruppo Monrif che si occupa della stampa e che dalle

notizie attuali sembra incredibilmente non far parte dell'operazione».

I rappresentanti sindacali concludono: «Ricordiamo che il Gruppo Monrif opera in regioni importanti come l'Emilia-Romagna, la Lombardia, le Marche, la Toscana, la Liguria, l'Umbria e il Lazio, che ha centinaia di dipendenti (tra giornalisti, poligrafici e tecnici) e quindi auspichiamo che anche le istituzioni tengano alta l'attenzione sulla trattativa per evitare la perdita di posti di lavoro o la penalizzazione di alcuni dipendenti».

PRIMO PIANO

Cassazione: diritto assegno per gli orfani non a carico delle vittime del dovere

di Massimo Maria Amorosini (*)

Le Sezioni Unite riconoscono il diritto all'assegno vitalizio da 500 euro anche in presenza del coniuge superstite. Possibilità di presentare le domande amministrative, come spiega l'Avv. Ezio Bonanni.

Vittime del dovere e orfani non a carico fiscale: prosegue l'impegno dell'Avv. Ezio Bonanni Presidente di Osservatorio Nazionale Amianto - ONA APS e dell'Osservatorio Vittime del Dovere, che presiede. Le tutele sono state prima di tutto quelle giuridiche e poi giudiziarie, affidate all'attività delle due associazioni rappresentative. L'ONA lo è perché vi è stata l'equiparazione tra vittime dell'amianto e vittime del dovere. Il tema posto è proprio quello della tutela degli orfani che al momento del decesso del loro congiunto non fossero nel carico fiscale. Una vera e propria discriminazione tenendo conto della lungolatenza delle patologie asbesto correlate. Ma vi è di più, in alcuni casi la discriminazione è tanto più grave se si pensa che questi diritti sono riconosciuti alle vittime del terrorismo.

L'Avv. Ezio Bonanni ha ribadito recentemente l'importanza della decisione delle SS.UU. per la tutela degli orfani di vittima del dovere, non nel carico fiscale. In ogni caso, è sempre dovuto il risarcimento del danno subito sia dalla vittima che dai congiunti. Questi ultimi, infatti, oltre al diritto quali eredi, hanno l'ulteriore diritto al risarcimento del danno tra cui quello da lutto e perdita parentele.

Le Sezioni Unite civili della Corte di Cassazione hanno segnato una svolta decisiva nella tutela previdenziale dei familiari delle vittime del dovere. Con la sentenza n. 34713, pubblicata il 30 dicembre 2025, la Suprema Corte ha riconosciuto il diritto all'assegno vitalizio mensile anche agli orfani non fiscalmente a carico del genitore al momento del decesso, superando un orientamento giurisprudenziale che per anni aveva escluso questa categoria di superstiti.

La pronuncia introduce un principio di maggiore equità, ponendo fine a una discriminazione che subordinava l'accesso ai benefici non alla perdita subita, ma a requisiti formali di natura fiscale e alla presenza del coniuge superstite.

Cosa ha stabilito la Corte

per la tutela degli orfani non a carico

Le Sezioni Unite hanno chiarito che il requisito della vivenza a carico non può giustificare un'esclusione totale dalle prestazioni previdenziali previste per i familiari delle vittime del dovere. In applicazione del combinato disposto della legge n. 407 del 1998 e della legge n. 244 del 2007, la Cassazione ha stabilito che anche i figli maggiorenni economicamente autonomi e non fiscalmente a carico hanno diritto all'assegno vitalizio mensile di 500 euro, soggetto a perequazione automatica. L'assegno decorre dalla data del decesso della vittima ed è riconosciuto anche quando sia ancora in vita il coniuge superstite. La decisione riallinea così la disciplina delle vittime del dovere a quella già prevista per le vittime del terrorismo, in un'ottica di



progressiva equiparazione delle tutele.

I limiti della decisione

La sentenza non ha invece esteso agli orfani non a carico il diritto allo speciale assegno vitalizio di 1.033 euro mensili previsto dalla legge n. 206 del 2004. Per questa provvidenza resta applicabile l'ordine dei beneficiari stabilito dall'articolo 6 della legge n. 466 del 1980, che privilegia i familiari fiscalmente a carico della vittima. Secondo l'Osservatorio Nazionale Amianto (ONA APS), questa distinzione residua continua a porre interrogativi sotto il profilo costituzionale, in particolare in relazione ai principi di uguaglianza e di tutela previdenziale sanciti dagli articoli 3 e 38 della Costituzione.

Il contesto e le prossime azioni

Per anni, associazioni e familiari hanno denunciato il carattere discriminatorio di un sistema che negava tutele agli orfani non a carico, costringendoli a lunghi e complessi contenziosi giudiziari. La decisione delle Sezioni Unite rappresenta un passo avanti significativo, ma non conclusivo.

La battaglia per il pieno riconoscimento di tutti i benefici previdenziali prosegue, con l'obiettivo di superare definitivamente ogni frammentazione normativa e le resistenze delle amministrazioni che ancora oggi, in molti casi, negano le prestazioni dovute.

Resta fermo, infine, che la sentenza riguarda esclusivamente il piano previdenziale. Il diritto al risarcimento integrale dei danni, compreso quello per la perdita del rapporto parentale, è sempre riconosciuto a tutti i superstiti,

L'impegno dell'ONA e dell'Osservatorio Vittime del Dovere

L'Osservatorio Nazionale Amianto - ONA APS, e lo stesso Osservatorio, continua a portare avanti il suo impegno in tutta Italia. Sia l'ONA che l'Osservatorio Vittime del Dovere si avvalgono dell'attività dell'Avv. Ezio Bonanni. Le sedi ONA, nel territorio nazionale, sono impegnate sul territorio, con assistenza continua. Per la prevenzione primaria e la tutela dei lavoratori e cittadini esposti e vittime dell'amianto e di altri cancerogeni. Proprio per realizzare le finalità di prevenzione primaria, l'associazione ha a suo tempo costituito lo sportello ONA. Per la tutela dei cittadini e lavoratori è sufficiente contattare telefonicamente il numero verde ONA gratuito 800 034 294, oppure scrivere direttamente attraverso il sito ONA.

(*) *Giornalista*

PRIMO PIANO - SPECIALE I MATRIMONI IN ITALIA

Istat: “Si accentua il calo dei matrimoni (-5,9%)”

Nel 2024 sono stati celebrati in Italia 173.272 matrimoni, il 5,9% in meno rispetto al 2023

I matrimoni religiosi presentano un calo consistente rispetto all'anno precedente (-11,4%), accentuando una tendenza alla diminuzione in atto da tempo.

Sono state celebrate 29.309 nozze con almeno uno sposo straniero (il 16,9% del totale dei matrimoni), con un decremento dell'1,4% rispetto al 2023.

Nei primi nove mesi del 2025 i dati provvisori indicano una nuova diminuzione dei matrimoni (-5,9%) rispetto allo stesso periodo del 2024.

Si accentua ancora il calo dei matrimoni

Nel 2024 i matrimoni sono stati 173.272, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-5,9%). Su base territoriale il calo più consistente si osserva nel Mezzogiorno (-8,3%), quindi nel Centro (-5,0%) mentre nel Nord si ha una flessione meno accentuata (-4,3%).

I dati provvisori dei primi nove mesi del 2025 mettono in luce un'ulteriore diminuzione (-5,9%), a conferma di un ridimensionamento della nuzialità che non ha conosciuto soste negli ultimi quarant'anni, al netto degli anni in cui il numero di matrimoni ha mostrato un andamento in controtendenza per cause di natura congiunturale. Nel 2020 si è assistito a un dimezzamento del numero dei matrimoni per effetto della pandemia da Covid-19 (e delle sue misure di contenimento) che ha visto molte coppie posticipare le nozze, in parte celebrate nel successivo biennio 2021-2022.

Nel 2024 i primi matrimoni sono stati 130.488, in calo del 6,7% sul 2023. Di conseguenza, prosegue la discesa della quota dei primi matrimoni rispetto al totale delle celebrazioni che ha toccato il 75,3% nel 2024, in netta diminuzione anche rispetto al 79,4% del 2019.

A influenzare il calo delle nozze è, in primo luogo, la riduzione della consistenza numerica delle generazioni più giovani, da attribuire alla natalità persistente. Questo fattore di ordine strutturale si accompagna a importanti cambiamenti di natura culturale che si riflettono sulle scelte familiari e sulla propensione a contrarre matrimonio. La diminuzione tendenziale dei primi matrimoni, al netto delle oscillazioni di breve periodo, si accompagna alla progressiva diffusione delle libere unioni (convivenze more uxorio) che



possono costituire sia un'alternativa stabile al matrimonio sia una forma di convivenza transitoria che può precedere le nozze. Le libere unioni sono quasi quadruplicate tra il biennio 2000-2001 e il biennio 2023-2024 (da circa 440mila a più di un milione e 700mila), un incremento da attribuire soprattutto a quelle di celibi e nubili.

Sei matrimoni su 10 celebrati con rito civile

Nel 2024 il 61,3% dei matrimoni è stato celebrato con rito civile, in continuità con il valore dell'anno precedente (58,9%) e in linea con l'aumento tendenziale osservato nel periodo pre-pandemico (52,6% nel 2019). La quota particolarmente elevata di matrimoni civili osservata nel 2020 (71,1%) ha costituito un'eccezione, determinata dalle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria che hanno colpito soprattutto le celebrazioni con rito religioso. Il rito civile è chiaramente più diffuso nelle seconde nozze (95,1%), essendo spesso una scelta obbligata, e nei matrimoni con almeno uno sposo straniero (91,8% contro il 55,1% nei matrimoni di sposi entrambi italiani).

La scelta del rito civile va però diffondendosi sempre più anche tra i primi matrimoni (50,2% nel 2024) sebbene sia meno frequente (43,7%) tra quelli con sposi entrambi italiani (che rappresentano l'85,3% del totale dei primi matrimoni). La variabilità territoriale per tale tipologia di matrimonio è spiccata, avendosi incidenze di celebrazioni con rito civile più basse nel Mezzogiorno (26,0%) e più alte nel Nord (58,5%).

La scelta del regime patrimoniale di separazione dei beni (74,8%) si conferma elevata (74,3% nel 2023) e in crescita rispetto al passato (40,9% nel 1995 e 62,7% nel 2008).

Una battuta d'arresto anche per le seconde nozze

L'aumento dell'instabilità coniugale contribuisce alla diffusione delle seconde nozze e delle famiglie composte da almeno una persona che abbia vissuto una precedente esperienza matrimoniale. Al tendenziale aumento di questa tipologia di matrimoni, registrato soprattutto nel biennio 2015-2016 come conseguenza dell'introduzione nel 2015 del “divorzio breve”, ha fatto seguito una progressiva stabilizzazione

che si è protratta fino al 2019, un calo più contenuto rispetto alle altre tipologie nel 2020 e successivamente una crescita culminata nel 2023 (44.320).

Nel 2024, invece, si sono celebrate solamente 42.784 seconde (o successive) nozze, con un calo del 3,5% che raggiunge il 4,5% considerando sposi che abbiano entrambi un matrimonio precedente alle spalle.

La quota relativa delle seconde nozze sul totale delle celebrazioni è pari al 24,7%, in crescita rispetto a quella osservata nel 2023 (24,1%). Tale percentuale solo nel 2020 era stata più elevata (28,0%), come conseguenza della pandemia da Covid-19 che fece contrarre in modo più deciso i primi matrimoni e, tra questi ultimi, quelli religiosi. Il 16,1% degli sposi e il 15,1% delle spose ha alle spalle un divorzio; tali percentuali crescono all'aumentare dell'età dei nubendi: il 51,6% degli sposi e il 54,0% delle spose dai 50 anni in poi ha sciolto il proprio vincolo coniugale tramite il divorzio. Solo l'1,5% degli sposi e l'1,0% delle spose prima del matrimonio era vedovo; le percentuali salgono, rispettivamente, al 6,3% e al 4,9% se si considerano

sposi e spose dai 50 anni in poi. In lieve calo i matrimoni misti. Nel 2024 sono state celebrate 29.309 nozze con almeno uno sposo straniero (il 16,9% del totale dei matrimoni), in calo dell'1,4% rispetto al 2023. La quota di matrimoni con almeno uno sposo straniero è notoriamente più elevata nelle aree in cui è più radicato l'insediamento delle comunità straniere. Nel Centro-Nord più di un matrimonio su cinque riguarda almeno uno sposo straniero mentre nel Mezzogiorno questa tipologia di matrimoni è pari al 9,9%. A livello regionale in cima alla graduatoria vi sono la provincia autonoma di Bolzano/Bozen (26,8%), l'Umbria (24,6%) e la Toscana (24,1%). In Puglia e Sicilia si riscontra, invece, l'incidenza più bassa (8,6%).

I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a 21.002 (-1,0% rispetto al 2023) e continuano a rappresentare la parte più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (71,7%). Più di sette matrimoni misti su 10 riguardano coppie con sposo italiano e sposa straniera (14.961, l'8,6% delle celebrazioni totali nel 2024). Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono 6.041, il 3,5% del totale delle spose.

La cittadinanza degli sposi nei matrimoni misti presenta diversità rispetto al genere e le ragioni di questi diversi comportamenti nuziali vanno ricercate nei progetti migratori e nelle caratteristiche culturali proprie delle diverse comunità, oltre che nella prevalenza maschile o femminile delle collettività presenti in Italia. Nel 2024 gli uomini italiani hanno sposato una cittadina rumena nel 19,1% dei casi, ucraina nel 9,7%, brasiliana nel 6,1% e russa nel 5,0%.

PRIMO PIANO - SPECIALE I MATRIMONI IN ITALIA

Le donne italiane hanno contratto matrimonio più frequentemente con uno sposo di cittadinanza marocchina (14,5%), tunisina (8,6%), albanese (7,4%) o romena (6,4%).

Aumentano i matrimoni tra stranieri e nuovi cittadini italiani

Il consistente aumento sul territorio nazionale di cittadini residenti che hanno acquisito la cittadinanza italiana (2 milioni 90mila a fine 2024), risultato di un sempre più avanzato processo di integrazione dei cittadini stranieri, ha effetti sulla segmentazione del mercato matrimoniale. In realtà, sempre più matrimoni, teoricamente misti, sono celebrati tra cittadini che alla nascita erano entrambi stranieri. Tra i matrimoni misti (complessivamente 21mila nel 2024), il 16,5% coinvolge uno sposo italiano per acquisizione; nel 2018 questa quota era esattamente la metà. Tra i matrimoni di entrambi sposi italiani (144mila) quelli in cui almeno uno dei due è italiano per acquisizione sono il 4,9%, quota più che raddoppiata rispetto al 2018.

Considerando i matrimoni con almeno uno sposo italiano per acquisizione celebrati nel 2024, la maggior parte dei nuovi italiani sono di origine albanese, marocchina e romena. Quando la sposa per acquisizione è di origine romena è particolarmente frequente che il partner sia un italiano dalla nascita (62,3%).

L'Italia si conferma meta del "Turismo matrimoniale"

L'Italia esercita una forte attrazione per numerosi cittadini residenti all'estero, soprattutto di Paesi a sviluppo economico avanzato, che la scelgono come luogo di celebrazione delle nozze. Nel 2024 si rilevano 3.378 nozze tra sposi entrambi stranieri e non residenti, quasi il 2% di tutti i matrimoni. A partire dal 2020 queste nozze (di coppie di entrambi stranieri e non residenti) avevano subito una consistente flessione a causa delle restrizioni imposte alla mobilità internazionale, passando dai 4.094 del 2019 ai 918 del 2020 (-77,6%); nel 2021 si è avviata una fase di ripresa (1.574) consolidatasi negli anni successivi.

I matrimoni tra stranieri in cui almeno uno dei due sposi risulti residente in Italia (depurati quindi dall'effetto del "turismo matrimoniale") nel 2024 sono stati 4.929, in calo del 4,9% rispetto ai



5.184 dell'anno precedente. Rappresentano il 59,3% degli 8.307 matrimoni tra cittadini entrambi stranieri. Va ricordato che in molti casi i cittadini immigrati arrivano in Italia dopo aver già contratto il matrimonio nel Paese di origine oppure vi fanno temporaneamente ritorno per questo scopo; un significativo numero di celebrazioni di cittadini stranieri residenti in Italia, quindi, avviene all'estero e non rientra tra i matrimoni oggetto di rilevazione.

Ci si sposa sempre più tardi

Il mutamento nei modelli culturali, nonché l'effetto di molteplici fattori quali l'allungamento dei percorsi di formazione e le difficoltà di ingresso e permanenza nel mondo del lavoro hanno contribuito a una progressiva posticipazione del calendario di uscita dalla famiglia di origine. Secondo l'indagine Aspetti della vita quotidiana (2024) la quota di giovani che resta nella famiglia di origine fino alla soglia dei 35 anni è pari al 63,3% (nel 2012 era il 61,2%). Questa protratta per-

manenza comporta un effetto sul rinvio delle prime nozze che si amplifica in periodi di congiuntura economica sfavorevole, spingendo i giovani a ritardare ulteriormente le tappe dei percorsi verso la vita adulta, tra cui quella della formazione di una famiglia. Sul rinvio del primo matrimonio, inoltre, incide anche la diffusione delle convivenze prematrimoniali.

L'analisi del tasso di primo-nuzialità totale, una misura trasversale attraverso la quale si può valutare quanti primi matrimoni siano attesi da una ipotetica generazione di 1.000 individui, consente di far luce sui processi di formazione delle coppie, di quelle giovani in particolare. Tale indice segnala, in base a quanto registrato nel 2024, un'intensità di 372 primi matrimoni per 1.000 uomini e di 422 per 1.000 donne, valori entrambi in diminuzione rispetto all'anno precedente (rispettivamente 2,8 e 2,9 punti percentuali in meno rispetto al 2023). Le curve per età dei tassi di primo-nuzialità mostrano un

progressivo abbassamento dei livelli nel tempo e un marcato posticipo delle prime nozze non compensato da un recupero nelle età successive: nel 2024 gli uomini che si sono sposati entro i 34 anni sono il 56,9% (nel 2019 erano il 63,0%) mentre le donne il 69,9% (rispetto al 76,0%).

La tendenza al rinvio porta l'età media alle prime nozze a 34,8 anni per gli uomini (+0,1 decimi di anno sul 2023) e a 32,8 anni per le donne (+0,1). Nel 2011 erano rispettivamente 32,6 e 30,1 anni, nel 2015 33,3 e 30,9 anni, nel 2019 33,9 e 31,7 anni.

Unioni civili in calo

Le 2.936 unioni civili tra coppie dello stesso sesso costituite presso gli Uffici di Stato Civile dei Comuni italiani nel 2024 evidenziano un calo rispetto all'anno precedente (-2,7%) confermato anche dai dati provvisori dei primi nove mesi del 2025 (-3,1% rispetto allo stesso periodo del 2024). Si conferma anche nel 2024 la prevalenza di

unioni tra uomini (1.608 unioni, il 54,8% del totale), stabili rispetto all'anno precedente (56,1%).

Un terzo delle unioni civili (33,0%) viene formalizzato nel Nord-ovest, oltre un quarto nel Centro (25,6%). Tra le regioni, in testa si posiziona la Lombardia con il 21,3%; seguono il Lazio (13,2%) e l'Emilia-Romagna (9,5%).

A livello nazionale nel 2024 si sono avute 5,0 nuove unioni civili per 100mila residenti. A livello di singola ripartizione i valori sono: 6,1 nel Nord-ovest, 5,1 nel Nord-est, 6,4 nel Centro, 2,9 nel Sud e 3,8 nelle Isole. La Toscana si colloca al primo posto (7,3 per 100mila) seguita dal Lazio (6,8), dall'Emilia-Romagna (6,3) e dalla Lombardia (6,2).

Emerge con evidenza il ruolo attrattivo dei principali centri urbani: più di un quarto delle unioni si sono costituite nei 12 grandi Comuni. In testa si trova il Comune di Roma (con il 7,1%), seguito da quello di Milano (6,1%). Le unioni civili con almeno un partner straniero sono il 18,1%; nel Nord-ovest arrivano al 19,0% mentre il valore più basso è quello delle Isole (15,4%). Al pari dei matrimoni, anche le unioni civili si caratterizzano per la presenza di partner con cittadinanza italiana per acquisizione: tra le unioni miste tra partner italiano e straniero, il 9,4% coinvolge un partner italiano per acquisizione (nel 2018 questa quota era pari al 4,8%). Tra le unioni di partner entrambi italiani, quelle in cui almeno uno dei due è italiano per acquisizione sono il 4,7%; quota quasi triplicata rispetto al 2018.

[f](#) [t](#) [i](#) [v](#)

Email redazione@agc-greencom.it
 Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM
 Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

Industria farmaceutica, nel 2024 più investimenti e occupazione

Crescono anche export e ricavi

Negli ultimi dieci anni, l'Italia si è imposta come un grande "hub" europeo dell'industria farmaceutica, progredendo significativamente in termini di produzione, ricerca, occupazione ed export. Oggi è uno dei principali motori del sistema economico e produttivo italiano che pesa il 10% di tutto l'export nazionale.

Ciò è stato merito comune di tutte le aziende operanti in Italia, distinguibili in tre principali e numerosi gruppi multinazionali presenti nel nostro Paese.

Per le aziende del made in Italy farmaceutico FAB13 i risultati del 2024 sono stati molto positivi. I ricavi sono aumentati del 12% rispetto al 2023, raggiungendo i 18,9 miliardi di euro aggregati, con la componente estera in crescita del 14%, anche se il mercato domestico è salito solo del 2% a causa della stagnazione della domanda nazionale. Le esportazioni hanno fatto registrare un +16% rispetto al 2023, molto più di quanto è cresciuto l'export totale di prodotti farmaceutici dell'Italia (+10%). Gli investimenti totali (al netto di acquisizioni di aziende, prodotti e licenze) sono cresciuti del 21% rispetto al 2023, con al loro interno gli investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S), pari a 1,4 miliardi, in progresso del 27%. Gli occupati sono cresciuti del 3% rispetto al 2023: +2% in Italia; +4% all'estero. È quanto emerge dal Rapporto e dalla relazione del Prof Marco Fortis, economista e Direttore Generale e Vicepresidente della Fondazione Edison. L'evento "FAB13 2025: le 13 aziende storiche del made in Italy farmaceutico" appartenenti a Farminindustria, presentato alla Camera dei Deputati evidenzia che le industrie storiche familiari crescono grazie all'internazionalizzazione continuando a consolidare in Italia.



Nel contesto di forte crescita della farmaceutica in Italia, si conferma il ruolo di primo piano svolto dalle industrie italiane, che nelle FAB13 hanno un importante punto di riferimento: 13 aziende del made in Italy farmaceutico che, sviluppatesi negli ultimi decenni hanno acquistato una notevole rilevanza nel panorama dell'industria farmaceutica europea e mondiale. Si tratta di: Alfasigma, Abiogen Pharma, Angelini Pharma, Chiesi Farmaceutici, Dompé Farmaceutici, I.B.N. Savio, Italfarmaco, Kedrion, Menarini, Molteni, Neopharmed Gentili, Recordati e Zambon.

Le FAB13 contano 65 siti produttivi, di cui 29 in Italia, e 51 centri di R&S in tutto il mondo, con un'estesa rete di filiali (in totale sono 289) che supportano le operazioni globali dell'intero gruppo. Questa struttura capillare permette alle FAB13 di continuare a mantenere una forte presenza sia a livello nazionale che internazionale, garantendo efficienza operativa e capacità di innovazione. Le FAB13 contribuiscono a garantire le cure a milioni di italiani, rafforzando l'autonomia produttiva del sistema farmaceutico nazionale. Negli anni recenti le

FAB13 hanno fatto acquisizioni all'estero, sviluppato partnership, ottenuto licenze di commercializzazione e l'approvazione di farmaci innovativi; sono pioniere nello sviluppo di terapie personalizzate innovative e farmaci orfani, rispondendo ai bisogni dei pazienti con malattie rare.

Le FAB13 occupano il 22% degli addetti dell'intera industria farmaceutica in Italia. Gli occupati risultano complessivamente 50.400 circa, di cui oltre 35.000 all'estero (70%) e 15.000 in Italia (30%). Di questi, la metà sono donne. La percentuale di laureati e diplomati supera l'80%. Oltre il 90% dei dipendenti delle FAB13 sono assunti a tempo indeterminato. Elevata l'incidenza di occupati nella R&S, pari al 56% in Italia. Per quanto riguarda gli investimenti in R&S, sono cresciuti nel 2024 del 27% rispetto al 2023, superando gli 1,4 miliardi di euro e rappresentando il 43% degli investimenti complessivi delle FAB13. Consistenti anche gli investimenti per acquisizioni di aziende, licenze e prodotti al fine di ampliare il portfolio e rafforzare la loro competitività globale: circa 1,4 miliardi nel 2024.

Nel 2024, il valore della produzione dei gruppi multinazionali e italiani iscritti a Farminindustria ha raggiunto in maniera aggregata i 56,1 miliardi di euro, registrando un incremento dell'87% rispetto al 2016, mentre l'export si è attestato a 53,8 miliardi di euro, con un incremento del 152% rispetto al 2016. Particolarmente rilevante l'andamento delle esportazioni di prodotti farmaceutici ad alta tecnologia, cresciute del 193%. Gli investimenti complessivi hanno raggiunto i 4 miliardi di euro, di cui 2,3 miliardi destinati alla Ricerca e Sviluppo (R&S) e 1,7 miliardi alle attività produttive (dal 2016 crescita del 38%). Gli occupati del settore risultano pari a 67.000 unità (+12% rispetto al 2016). L'Italia è il sesto esportatore mondiale di farmaci e si conferma il terzo esportatore mondiale di farmaci confezionati (alle spalle di Germania e Svizzera).

Il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha L'industria farmaceutica italiana si distingue come uno dei settori trainanti del nuovo Made in Italy e le FAB13 sono riconosciute come ambasciatori dell'industria italiana nel

mondo. L'industria farmaceutica è cresciuta tantissimo negli ultimi 15 anni, in termini di produzione, ricerca, occupazione ed export anche grazie al vostro impegno. Siete un modello di sviluppo che ha saputo trasformare alcune peculiarità del sistema italiano in leve di competitività e di crescita. Siamo consapevoli dell'importanza del settore: per questo abbiamo avviato da subito un Tavolo dedicato al comparto raccogliendo indicazioni, poi confluite anche nel Libro bianco di politica industriale di prossima pubblicazione. Concludo ricordando che tra gli strumenti più graditi anche alle vostre imprese, troviamo gli Accordi di Innovazione: l'ultimo bando è stato aperto la scorsa settimana, mettendo a disposizione 731 milioni di euro a favore di interventi di ricerca e sviluppo di rilevante impatto tecnologico".

Claudio Durigon, Sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha La farmaceutica è oggi una grande forza per l'Italia, nonostante la globalizzazione spinga molti investimenti all'estero, perché è un settore altamente innovativo e capace di creare modelli di eccellenza. Abbiamo una forza lavoro di altissimo livello culturale e professionale, che rende il nostro Paese ancora attrattivo per le Big Pharma. È un binomio vincente tra imprese, grandi dirigenti e lavoratori. Anche sui farmaci generici, dove si temevano perdite occupazionali, i numeri hanno dimostrato il contrario. Il Made in Italy non è solo moda e alimentare: la farmaceutica ne è una parte fondamentale. Formazione, cultura e semplificazione sono le chiavi per continuare ad attrarre investimenti e creare occupazione in Italia, nella farmaceutica e nella chimica".

SPECIALE INDUSTRIA FARMACEUTICA

Per Massimo Garavaglia, Presidente della Commissione Finanze del La farmaceutica è da sempre un settore strategico per l'Italia e lo sarà ancora di più in futuro, perché la medicina dipenderà sempre più da questo comparto. La nostra forza è la qualità. Il nodo del payback va superato, perché frena gli investimenti: può sembrare un costo, ma in realtà è un investimento sul futuro. Il tema di fondo è come migliorare la forza di questo settore incentivando gli investimenti e tenendo conto che viviamo in un mondo post globalizzazione'. Secondo Francesco Battistoni, Segretario di Presidenza della L'industria farmaceutica italiana ha conseguito negli ultimi anni risultati straordinari in termini di crescita, di produzione, di occupazione, di ricerca, di sviluppo, di innovazione e di export. Insieme a settori strategici come alimentare, moda e meccanica, che contribuiscono alla crescita del nostro Made in Italy, anche questo settore con i suoi 54 miliardi di euro nel 2024, è senza dubbio uno dei nostri ambasciatori più rappresentativi all'estero. Come ha più volte ricordato il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, l'obiettivo dell'Italia è raggiungere i 700 miliardi di euro di export nel 2027: sono convinto che la forte presenza della nostra farmaceutica nei mercati esteri, potrà permetterci di raggiungere questo traguardo, puntando sull'internazionalizzazione e consolidando la loro autonomia produttiva in ricerca e sviluppo".

Marco Osnato, Presidente della Commissione Finanze della Camera, ha L'importanza del settore farmaceutico per la produzione italiana è confermata dai dati diffusi in questi giorni da Istat e da altre realtà indipendenti. La farmaceutica rappresenta una vera eccellenza del nostro Paese: sotto il profilo quantitativo, perché continua a crescere ed è uno dei comparti trainanti dell'export italiano; e sotto il profilo qualitativo, poiché è caratterizzata da elevati livelli di sviluppo e innovazione. Un ringraziamento va quindi alla Fondazione Edison per aver approfondito questo tema cruciale attraverso il suo Rapporto, dedicato a un settore che merita il massimo supporto da parte della politica italiana".

Ugo Cappellacci, Presidente della Commissione Affari Sociali della Camera, ha L'industria farmaceutica italiana è uno dei settori trainanti del Made in Italy, un patrimonio che unisce produzione, ricerca, lavoro qualificato e capacità di competere sui mercati internazionali. In questo quadro, le FAB13 dimostrano che si può crescere nel mondo mantenendo direzione strategica e radicamento in Italia. Dal punto di vista delle istituzioni la sfida è chiara: tenere insieme accesso alle cure, sostenibilità del servizio sanitario e spinta all'innovazione. Significa creare condizioni stabili e competitive per chi investe in ricerca e produzione, ma anche garantire che l'innovazione arrivi davvero ai pazienti in tempi ragionevoli e soprattutto in modo equo su tutto il territorio. Il Rapporto è uno strumento utile per orientare scelte che incidono e incideranno direttamente sulla vita e sulla salute dei cittadini e sulla competitività del Paese".

Per Alberto Gusmeroli, Presidente della Commissione Attività produttive della Un Rapporto molto interessante, che conferma quanto emerso dalle due indagini della Commissione Attività produttive su Made in Italy e Intelligenza Artificiale, entrambe sfociate in leggi. I dati mostrano che puntare sulla qualità e sull'eccellenza, più che sul prezzo, rafforza le imprese italiane anche in un contesto difficile, tra dazi e barriere. Il sistema delle FAB13 può essere un benchmark per altri settori, perché unisce ricerca, innovazione ed export. Sull'IA serve attenzione: crea un forte vantaggio competitivo, ma il divario digitale rischia di generare esclusione sociale. È una sfida per la politica e per le imprese, che dobbiamo continuare a sostenere da vicino".

Secondo Alberto Chiesi, Presidente Industrie Farmaceutiche italiane - Questo studio è una testimonianza concreta di come l'imprenditoria italiana trasformi la ricerca in benessere per milioni di persone e in motore per la nostra economia. Le FAB13 garantiscono accesso equo a cure di altissimo livello qualitativo. In un'Italia che affronta sfide demografiche e sanitarie,

queste aziende incarnano anche la solidarietà: investono miliardi in ricerca e sviluppo, creando farmaci che migliorano la qualità della vita. Senza industria farmaceutica, multinazionale e italiana, il nostro Servizio Sanitario Nazionale sarebbe più fragile, i nostri ospedali meno efficaci, e i nostri cari più esposti a rischi di salute. Ma l'impatto va oltre la salute individuale: la filiera dell'industria Farmaceutica è un pilastro economico vitale. Il Rapporto rivela risultati incredibili: le FAB13 generano un fatturato aggregato di quasi 20 miliardi di euro, occupando decine di migliaia di professionisti altamente qualificati e contribuiscono in maniera sostanziale al PIL nazionale. In un'epoca di crisi globali, queste imprese dimostrano che l'Italia è leader nell'innovazione, con un export farmaceutico che compete con i giganti mondiali".

Marco Fortis, Vicepresidente della Fondazione Edison, ha La farmaceutica italiana si fonda su tre pilastri: le principali aziende a capitale italiano, i terzisti e le multinazionali estere che investono nel Paese. Grazie a ricerca e innovazione è diventata uno dei motori dell'export. Questa diversificazione ci permette di competere con il Giappone per il quarto posto nel commercio mondiale. La specializzazione farmaceutica, infatti, si è andata ad aggiungere alle classiche componenti legate alla moda, alla cantieristica, alla meccanica e alla cosmetica. Si tratta di prodotti per i quali conta la qualità, l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo. Le FAB13 hanno mantenuto testa e cuore in Italia ma, al contempo, costituiscono una propaggine degli investimenti italiani nel mondo'.

Tra gli altri, hanno preso parte all'evento: Beatrice Lorenzin, già Ministro della Salute, Commissione Bilancio del Senato; Lucia Aleotti, Cda Menarini; Francesco De Santis, Vicepresidente Confindustria con delega alla Ricerca e Sviluppo, membro del Comitato di presidenza di Farmindustria; Massimo Di Martino, Abiogen Pharma; Antonio Misiani, Vicepresidente Commissione Bilancio Senato; Giovanni Tria, Fondazione Enea e già Ministro dell'Economia.

ESTERI

“Ice Out”: Minneapolis in sciopero e protesta, i poliziotti arrestano 100 membri clero in sit-in



Un fiume di persone si è riversato per le strade del centro cittadino di Minneapolis al grido “Ice Out”. Il freddo a -20° non li ha fermati nella giornata di sciopero generale convocato in tutto lo Stato del Minnesota per chiedere che gli uomini dell'agenzia federale per l'immigrazione e il controllo delle frontiere lascino le “Città gemelle”, Minneapolis e Saint Paul, un'area metropolitana da 3,5 milioni di residenti.

MIGLIAIA IN PROTESTA DOPO LA CLAMOROSA DEPORTAZIONE DI LIAM

Le proteste nello Stato dei 10 mila laghi non si sono arrestate dall'omicidio di Renee Nicole Good, l'attivista di 37 anni uccisa da un'agente dell'agenzia per l'immigrazione americana, lo scorso 7 gennaio, così come i raid, gli arresti e le deportazioni dei migranti ritenuti dei criminali per la legge statunitense. Ma l'ultima ondata di indignazione collettiva fa seguito al clamoroso arresto di Liam Ramos, un bambino di cinque anni, colto in un video diventato virale. Il bimbo stava rientrando da scuola con il padre quando entrambi sono stati fermati dagli agenti dell'Ice e portati di forza in un centro di detenzione in Texas, nonostante avessero avviato una pratica per richiedere il diritto d'asilo. L'indomani è stato indetto una giornate di sciopero in tutto lo Stato.

ARRESTATI UN CENTINAIO DI MEMBRI DEL CLERO IN UN SIT-IN PACIFICO

Secondo il Washington Post sono migliaia le persone nella marcia di protesta di Minneapolis e centinaia le attività commerciali rimaste chiuse per aderire all'iniziativa contro l'Ice e contro l'amministrazione Trump. Reuters riferisce le stime degli organizzatori: oltre 50 mila persone sarebbero scese in piazza. Non solo: entrambe le testate riferiscono che 100 membri del clero sono stati arrestati durante un sit-in pacifico tenuto all'aeroporto internazionale di Minneapolis. “In una delle proteste più drammatiche, la polizia locale ha arrestato decine di membri del clero che cantavano inni e pregavano inginocchiati su una strada dell'aeroporto internazionale di Minneapolis-Saint Paul”, riferisce Reuters. “Hanno ignorato l'ordine di sgomberare la strada impartito dagli agenti dei dipartimenti di polizia locali che hanno arrestato e legato con delle fascette decine di manifestanti”, prosegue il racconto dell'agenzia. Questi ultimi non hanno opposto resistenza mentre venivano fatti salire su alcuni autobus. Reuters riporta infine la stima degli organizzatori, secondo i quali sarebbero circa 100 i membri del clero arrestati.

ESTERI

**Ad Abu Dhabi
si tratta la pace
e in Ucraina
si bombarda**



Nuovi pesantissimi bombardamenti russi sull'Ucraina, avvenuti nella notte hanno causato almeno un morto e 27 feriti a Kiev e Kharkiv, nel nord-est, secondo quanto riferito dalle autorità locali. L'intero territorio ucraino è stato messo in stato di allerta per attacchi aerei durante la notte, con le autorità militari della capitale che hanno avvertito della minaccia di droni e missili balistici. A Kiev, sono stati segnalati danni in cinque quartieri, causando incendi e frantumando le finestre di una clinica privata, secondo il sindaco Vitali Klitschko. "Una persona è morta e quattro sono rimaste ferite. Tre dei feriti sono stati ricoverati in ospedale", ha dichiarato su Telegram, menzionando interruzioni di riscaldamento e acqua in alcuni quartieri periferici, nonostante temperature inferiori a -10 °C. Alla periferia di Kiev, l'attacco ha causato altri quattro feriti, due dei quali sono stati ricoverati in ospedale, secondo le autorità militari locali. A Kharkiv, il sindaco Igor Terekhov ha segnalato un attacco da parte di droni Shahed di progettazione iraniana, che ha danneggiato diversi edifici residenziali, un rifugio per sfollati, un ospedale e un reparto maternità in questa importante città vicino al confine russo. "Kharkiv ha subito un massiccio attacco durato quasi due ore e mezza. Il nemico ha attaccato la città con 25 Shahed", ha dichiarato su Telegram, riportando 19 feriti.

A seguito degli attacchi russi a Kiev, 88.000 famiglie sono temporaneamente senza elettricità dopo il massiccio attacco russo nella notte. Lo riferisce Ukrinform citando il gruppo Dtek su Telegram. Il massiccio attacco notturno della Russia contro le strutture energetiche ucraine ha dimostrato che gli accordi sulla

"La scelta di autoescludersi a priori è sbagliata" dal board of peace per Gaza promosso da Donald Trump. Così la premier Giorgia Meloni, in conferenza stampa con il cancelliere tedesco Merz. Sul board of peace per Gaza "ho detto" a Donald Trump che "per noi ci sono oggettivamente dei problemi di carattere costituzionale" e chiesto "anche la disponibilità a riaprire questa configurazione per andare incontro alle necessità non solo dell'Italia ma anche di altri Paesi europei". "Noi dobbiamo tentare di fare questo lavoro. La presenza di Paesi come i nostri può fare la differenza. Questa è la nostra posizione, poi si vedrà quali sono i margini per trovare posizioni condivise", ha aggiunto.

"Non siamo in un'epoca storica in cui possiamo permetterci degli infantilismi nella lettura della politica estera. La fase è delicata, complessa, grave e ha bisogno di risposte adeguate". Occorre quindi "occuparsi di questioni serie e profonde e non di semplificazioni", ha anche affermato Meloni. "Personalmente direi che la nostra volontà di cooperazione con gli Stati Uniti rimane salda. Direi che Italia e Germania, entrambe in Europa, intrattengono storicamente relazioni privilegiate" e "possono aiutare" la relazione Usa-Ue "particolarmente se lavorano insieme, anche grazie ad un approccio pragmatico e non istintivo con l'America". Così anche la premier, che ha aggiunto, "sicuramente io e Merz condividiamo anche che il dibattito principale in Ue non deve essere su cosa ci aspettiamo facciamo gli altri, ma su cosa noi possiamo fare per noi stessi come il documento congiunto per la competitività". Completamente diversa la posizione del Premier tedesco Merz: "Io già qualche settimana fa dissi al presidente Trump che personalmente sarei stato disposto ad entrare se si fosse trattato di un organismo che, come era stato pensato inizialmente, accompagnasse il processo di pace a Gaza, anche in una seconda fase, che purtroppo ancora non è iniziata, per disarmare Hamas", ma per "come è fatto

difesa aerea stipulati con il presidente statunitense Donald Trump a Davos questa settimana devono essere "pienamente attuati", ha affermato sabato il presidente Volodymyr Zelenskiy. Zelenskiy e Trump si sono incontrati giovedì al World Economic Forum e hanno

Meloni sempre più vicina a Trump

"Sbagliato autoescludersi dal Board of Peace. Speriamo il Nobel al Presidente Usa"



adesso il Board of Peace, a partire dalle sue strutture di governance, per ragioni proprio di diritto costituzionale, noi non possiamo accettarlo". Lo ha detto il cancelliere tedesco Friedrich Merz rispondendo alle domande dei cronisti nella conferenza stampa, tenuta insieme alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, dopo il vertice intergovernativo Italia-Germania a Villa Pamphilj. "Ma siamo disposti - ha proseguito Merz - a parlare di nuove forme di cooperazione con gli Usa se si tratta di trovare un nuovo format che in qualche modo garantisca e avvicini la pace in diverse regioni del mondo, quindi a Gaza, in Medio Oriente, in Ucraina".

VERTICE MELONI-MERZ.

La premier: "L'Europa decida se essere protagonista del suo destino" e "Italia-Germania più vicine che mai"

discusso del supporto alla difesa aerea dell'Ucraina, sebbene in seguito nessuno dei due leader abbia specificato cosa fosse stato concordato. Il Ministro degli Esteri ucraino Andrii Sybiha ha accusato il presidente russo Vladimir Putin di aver "cinicamente" ordinato un

"Italia e Germania sono oggi più vicine che mai. Questo è una buona notizia per i nostri popoli e l'Europa nel suo complesso". Lo afferma la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel corso delle dichiarazioni congiunte alla stampa con il Cancelliere tedesco Friedrich Merz, rilasciate in occasione del vertice intergovernativo Italia-Germania. "Qualche osservatore ha detto che il 2026 sarà l'anno di Italia e Germania. Intendiamo mettercela tutta. Italia e Germania decidono di rafforzare il partenariato a ogni livello. L'amicizia tra i due Paesi è strategica", ha poi aggiunto la presidente del Consiglio.

L'INTESA PER UNA "COOPERAZIONE RAFFORZATA"

Italia e Germania ribadiscono l'impegno, "come Alleati della NATO", nella "priorità strategica di mantenere una credibile deter-

renza e difesa contro tutte le minacce alla sicurezza euro-atlantica, rafforzando al contempo il pilastro europeo dell'Alleanza e rimanendo uniti nel nostro sostegno all'Ucraina nella sua difesa contro l'aggressione russa". È uno dei passaggi dell'accordo sulla cooperazione rafforzata in materia di sicurezza, difesa e resilienza, firmato dalla premier italiana, Giorgia Meloni, e dal Cancelliere tedesco Friedrich Merz, in occasione del vertice intergovernativo Italia-Germania. "Italia e Germania sono alleati della NATO e partner strategici europei. Alla luce del deterioramento del contesto di sicurezza causato dalla guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina e delle attuali sfide ai valori, alla sicurezza e agli interessi europei, poste da un numero crescente di attori, intendiamo rafforzare il nostro dialogo regolare a tutti i livelli", prosegue il piano. "Intendiamo coordinarci più strettamente sulle politiche chiave, già nelle fasi iniziali, e attuare progetti concreti in settori specifici. Il nostro obiettivo principale è proteggere la pace e la stabilità in Europa e mantenere l'architettura di sicurezza euro-atlantica", si legge ancora.

MELONI-MERZ:

"Forte legame Ue-Usa, rispettare integrità territoriale" Italia e Germania ribadiscono "l'importanza fondamentale di un forte legame transatlantico tra Europa e Stati Uniti d'America, basato su valori comuni e interessi condivisi", si sottolinea. I due Paesi, si legge ancora, sono impe-

mediatori americani. "Questo attacco barbaro dimostra ancora una volta che il posto di Putin non è nel Board of Peace, ma al banco degli imputati del Tribunale Speciale", ha dichiarato il ministro degli Esteri di Kiev.

massiccio attacco missilistico sull'Ucraina mentre sono in corso colloqui tripartiti per arrivare ad una soluzione del conflitto. Gli attacchi sono stati sferrati a conclusione del primo giorno di colloqui, mentre per oggi è atteso un nuovo incontro tra rappresentanti ucraini e russi e

ESTERI

gnati "a rispettare il diritto internazionale, compresi i principi di integrità territoriale e sovranità".
 "Siamo in una congiuntura storica complessa che impone all'Europa di scegliere se intende essere protagonista del proprio destino o subirlo". Lo afferma la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel corso delle dichiarazioni congiunte alla stampa con il Cancelliere tedesco Friedrich Merz.

**MELONI-MERZ:
 "Cooperazione
 per armonizzare
 e ridurre tariffe gas"**

"Collaboreremo sui mercati energetici europei, elettricità, gas e idrogeno, compresa la promozione dell'armonizzazione delle tariffe transfrontaliere nel settore del gas e la riduzione dei prezzi dell'energia". È uno dei passaggi del piano di azione congiunto firmato dalla premier italiana, Giorgia Meloni, e dal Cancelliere tedesco Friedrich Merz, in occasione del vertice intergovernativo Italia-Germania.

"Alla luce dell'attuale situazione geopolitica e della necessità di prevenire e rispondere a potenziali interruzioni dell'approvvigionamento di gas, collaboreremo sui gasdotti e idrogeno (via Austria e/o Svizzera), e in particolare sul "Corridoio Sud H2 [Corridoio Sud dell'idrogeno]" che collega le regioni meridionali di Italia e Germania con il Nord Africa e la regione MENA, favorendo la produzione di energia rinnovabile, gas e idrogeno", si legge ancora.

**MELONI-MERZ:
 "No a uso unilaterale
 di misure commerciali"**

"Ci opponiamo all'uso unilaterale di misure commerciali e all'impatto delle politiche non di mercato che perturbano il commercio globale", continua il piano.

"Lavoreremo per il successo della 14esima Conferenza Ministeriale di Yaoundé nel marzo 2026, nonché per la stipula di solidi accordi commerciali bilaterali e regionali, a sostegno della diversificazione e della resilienza delle nostre economie, tenendo pienamente conto del potenziale e delle esigenze di tutti i settori economici, al fine di salvaguardare i nostri standard di prodotto e rispettare la parità di condizioni con i nostri partner, anche in ambito agricolo. Ciò include la rapida entrata in vigore degli accordi con il MERCOSUR e il Messico, nonché la finalizzazione di accordi con partner importanti nell'Indo-Pacifico", si legge ancora.

**MELONI-MERZ:
 "Progetti congiunti
 in africa contro immigrazione irregolare"**

Italia e Germania "riconoscono l'importanza strategica di collaborare con l'Africa in quanto continente vicino all'Europa, per perseguire un partenariato reciprocamente vantaggioso per libertà, pace e sicurezza. A tale proposito, entrambe le parti esplorano la possibilità di progetti congiunti nel continente, anche nell'ambito del Piano Mattei e del Processo di Roma, con l'obiettivo specifico di combattere le cause profonde dell'immigrazione irregolare e del terrorismo".

**MELONI-MERZ:
 "Aggressione russa
 a Ucraina minaccia per Ue"**

L'attuale guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina è "una chiara violazione del diritto internazionale. Minaccia l'Unione Europea in quanto tale. L'aggressione russa contro i popoli pacifici vicini deve essere scoraggiata a lungo termine. Finché non sarà raggiunta una pace giusta, chiediamo e continueremo a fornire un sostegno risoluto all'Ucraina". Per questo, si legge nel piano di azione, "crediamo fermamente che sia necessario rafforzare il pilastro europeo all'interno della NATO e rafforzare la nostra deterrenza e difesa, anche a causa della minaccia diretta che la Russia rappresenta per la sicurezza euroatlantica".

**MELONI-MERZ:
 "Sostegno a piano Usa
 per fine conflitto Gaza"**

"Nel nostro dialogo, coordineremo strettamente i nostri attuali sforzi in risposta alla guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina, comprese le sanzioni, il sostegno alla resilienza e alla ricostruzione dell'Ucraina e alle iniziative volte a raggiungere una pace giusta, nonché il sostegno all'attuazione del Piano statunitense per porre fine al conflitto a Gaza, con l'obiettivo di alleviare le sofferenze della popolazione civile e aprire la strada a una soluzione a due Stati", prosegue il piano.

"Il nostro dialogo strutturato si concentrerà anche sul Medio Oriente, compresa la regione del Golfo e la Penisola Arabica, il Nord Africa, in particolare la Libia, il Sahel, il Corno d'Africa, il Mediterraneo orientale, i Balcani occidentali, la Cina e l'Indo-Pacifico e l'Artico, nonché sulle relazioni esterne dell'UE con i nostri principali partner", si legge ancora.

di Giuliano Longo (*)

La maratona di negoziati con gli incontri Trump-Zelensky e con quelli degli inviati americani con Putin, dimostrano che il principale ostacolo alla pace - o almeno ad un armistizio - è quello dei territori. In discussione c'è la richiesta russa di ritiro delle truppe ucraine dall'intero Donbass come condizione per un cessate il fuoco, una richiesta che, secondo i media occidentali sarebbe sostenuta da Trump ma Zelensky respinge. Anzi Giovedì, prima del trilaterale di Doha, ha confermato personalmente che la questione territoriale rimane irrisolta, mentre il consigliere presidenziale russo Yuri Ushakov ha rilasciato la stessa dichiarazione dopo i colloqui al Cremlino, affermando che senza una soluzione territoriale "nello spirito di Anchorage", una soluzione pacifica è impossibile. Le questioni territoriali sono evidentemente al centro dell'incontro trilaterale negli Emirati Arabi Uniti dai rappresentanti di Ucraina, Stati Uniti e Russia, ma non è chiaro quali discussioni specifiche possano avere seguito se Zelensky non ha già preso una decisione politica, magari non ancora dichiarata. Ma da tempo circolano voci secondo cui Washington offrirebbe a Kiev, in cambio del ritiro dal Donbass, "garanzie di sicurezza di platino" simili all'articolo 5 della NATO, ma a via Bankova non si fidano nel dubbio che Washington non si impegnerebbe in alcuna garanzia che implichi una partecipazione diretta degli Stati Uniti alla guerra in caso di una nuova invasione russa. Né sarebbe disposta a garantire il supporto alle truppe europee se dovessero entrare in territorio ucraino, soprattutto perché Mosca è categoricamente contraria a tale opzione.

Ciò significa che Zelensky è pronto ad accettare garanzie di sicurezza dagli Stati Uniti, ma, apparentemente non vuole ritirare le truppe dal Donbass per ottenerle. La logica di Kiev e dei volenterosi europei può essere riassunta come segue: i suoi partner sostengono che l'esercito russo conquisterà comunque l'intera regione di Donetsk tuttavia, al ritmo attuale dell'offensiva, questo compito richiederà almeno un anno. Nel frattempo la Russia crollerebbe sotto il peso delle sanzioni e delle perdite, o semplicemente non sarà più in grado di continuare l'offensiva, rimanendo impantanata da qualche parte vicino a Kramatorsk. In questo caso Putin sarebbe costretto a dichiarare la mobilitazione generale perdendo il consenso - o quanto meno l'indifferenza- della sua opinione pubblica

Se invece i russi conquistassero l'intera regione di Donetsk (o meglio, le rovine delle sue città e villaggi) mentre si continua a combattere, allora si potrebbe dichiarare un cessate il fuoco lungo le linee del fronte, spacciandolo come vittoria ed evitando la capitolazione e una morte politica per qualsiasi leader che firmi tali accordi.

Questa logica è supportata dall'Europa, dove è ancora diffusa la convinzione che più a lungo dura la guerra in Ucraina, meglio è, poiché Putin non avrà la forza di attaccare i paesi europei, ammesso che lo voglia come appare molto improbabile.

Tuttavia Kiev può cambiare posizione e accettare di ritirarsi dal Donbass solo a determinate condizioni: una pressione estremamente forte, non verbale ma attiva, da parte di Trump; se l'Europa decidesse che, nel contesto dello scontro con Trump, ha urgente bisogno di avviare rapporti con la Russia; se il fronte crollasse e l'Ucraina venisse investita da un blackout totale a causa degli attacchi russi.

Ucraina, stallo per i territori nei colloqui di pace C'è una via d'uscita?

Tutte ipotesi per ora improbabili. D'altra parte quella guerra di logoramento voluta dai volenterosi europei rischia di impoverire anche l'Ucraina molto più rapidamente della Russia, il che potrebbe avere conseguenze fatali per la sua sovranità. Inoltre, se i russi raggiungessero i confini della regione di Donetsk, non vi è alcuna garanzia che accetteranno di porre fine alla guerra lungo la linea del fronte, piuttosto che avanzare nuove richieste territoriali. Per l'Ucraina, continuare la guerra in qualsiasi scenario significherebbe enormi perdite umane, la distruzione di sempre più città e villaggi e ingenti danni economici. E se la Russia si trovasse improvvisamente ad affrontare gravi problemi, potrebbe ricorrere all'uso di armi ancora più sofisticate e letali. In tal caso anche i paesi NATO entrerebbero nel conflitto che culminerebbe in un conflitto globale. Pertanto, finché il fronte resiste, avrebbe senso concludere la pace alle condizioni proposte da Trump, ovvero cedere la regione di Donetsk a Mosca e cercare di ottenere dagli Stati Uniti il massimo che possono dare in cambio, ma che non è la vision di Kiev. Eppure stando a quanto pubblicato al New York Times a dicembre, Trump avrebbe intenzione di rendere il territorio ancora in mano a Kiev, nella regione di Donetsk, una «zona economica libera» smilitarizzata, dove non sarebbero presenti né truppe ucraine né russe, mentre Mosca sarebbe comunque libera di mantenere i suoi soldati nelle aree del Donbass occupate. Zelensky allora fece sapere che gli americani non avevano deciso chi governerà questa «zona economica libera» dopo il ritiro delle truppe ucraine e russe, sottolineando che si tratterebbe comunque di una misura ingiusta. Ma dal Cremlino trapela che Putin potrebbe accettare di cedere piccole porzioni di territorio nelle regioni ucraine di Dnipro, Kharkiv e Sumy, mentre i confini nelle regioni di Zaporizhia e Kherson verrebbero congelati secondo la attuale situazione sul campo di battaglia. Oggi la regione di Lugansk è quasi interamente sotto il controllo russo, mentre le forze ucraine controllano un terzo del Donetsk (un'area di quasi 100 mila abitanti), comprese le città chiave di Sloviansk e Kramatorsk, ma hanno già perso la città di Pokrovsk. Se la trattativa fra le parti a Doha avrà seguito significa che una sorta di accordo potrebbe maturare ripescando l'ipotesi sopra delineata, ma a nostro avviso non a breve, soprattutto quando si tratta di delineare confini o sbloccare aree contese. Infine che le pressioni di Trump possano avere avuto effetto su Zelensky lo confermerebbero da Davos i suoi attacchi all'Europa definita "divisa e persa di fronte a Trump" e accusata di non aver sostenuto sufficientemente l'Ucraina negandole anche i 200 miliardi di euro delle finanze russe ancora congelate a Bruxelles. Che, nonostante i leader europei abbiano fatto finta di non capire, sarebbe un pò come il cane che morde la mano di chi lo nutre, ma di fatto è il segnale di un riavvicinamento con Trump al quale scuire garanzie forse più solide di quelle Europee.

(*) Analista geopolitico ed esperto di politica internazionale

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it